ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 - Num. 145
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

VENERDI' SABATO
19-20 Giugno 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

I negoziati sulla Germania «bloccati» da Mosca

GROMYKO AVRA' OGGI LE ISTRUZIONI?

Tutto dipenderebbe dai colloqui tra Kruscev e i tedeschi dell'Est

In giornata terminano al Cremlino le conversazioni russo-germaniche - Non si esclude una decisione che possa influenzare la conferenza di Ginevra - Seduta pomeridiana con inizio alle 14 - Diverse soluzioni per il previsto "aggiornamento" delle trattative

Nostro servizio particolare

GINEVRA, venerdì sera.

Gli occidentali attendono per oggi, ma con un certo giustificato scetticismo, la controproposta sovietica al loro piano di compromesso per un accordo «in extremis» sul futuro di Berlino.

La risposta dell'Urss, già rimandata per due giornate consecutive, dovrebbe essere data nella riunione segreta dei ministri che inizia alle 14 nella villa dove risiede Gromyko.

Il ministro degli Esteri sovietico tuttavia ha già criticato in anticipo le proposte occidentali durante la colazione di ieri offertagli dal suo collega britannico Selwyn Lloyd. Gromyko ha motivato le sue critiche alle proposte alleate in base al fatto che esse non prevedono la fine dell'occupazione occidentale tripartita di Berlino Ovest.

Lloyd conserva ancora speranze (contrariamente ad Herter e Couve de Murville) sulla possibilità di un accordo raggiungibile nella presente conferenza dei ministri degli Esteri, e che porterebbe dritto alla convocazione dell'auspicata conferenza al vertice.

Americani e francesi, invece sembrano rassegnati alla prospettiva di un completo fallimento delle discussioni a causa della mancanza di concessioni da parte sovietica.

Gromyko nelle sue «confidenze» conviviali con Lloyd si è lamentato di sentirsi spinto, quasi forzato, ad accettare le condizioni offerte dagli americani sulle varie questioni sollevate nel corso della conferenza. Il ministro degli Esteri sovietico, in particolare, ha dichiarato che il tenta di imporgli le «condizioni di Eisenhower»; «L'Urss — ha replicato — non può accettare una sistemazione di Berlino che lasci invariata la situazione dell'occupazione occidentale».

A quanto viene successivamente riferito, Lloyd di fronte ad un così sconcertante atteggiamento avrebbe fatto rilevare a Gromyko di essersi personalmente spinto fino ai limiti possibili per giungere ad un'intesa fra i due blocchi.

La propaganda sovietica, frattanto, rivela un sensibile incremento di ostilità nei confronti dell'Occidente, il che potrebbe indicare che il governo di Mosca si prepara alla rottura delle trattative di Ginevra. Tuttavia — si fa rilevare negli ambienti occidentali della conferenza — è da tenere presente il fatto che spesso, nella tecnica mercanteggiatrice dei russi, si è riscontrato un tono ostile come preludio a inaspettate e importanti concessioni.

Insomma si vedrà oggi quali direttive Gromyko ha ricevuto da Mosca, sempreché il Cremlino abbia già assunto un atteggiamento preciso coincidente, non a caso, con la fine dei colloqui tra Kruscev ed i capi della Germania comunista.

In linea presuntiva l'opposizione russa al piano occidentale dovrebbe articolarsi punto per punto in base a queste argomentazioni, già parzialmente esposte da Gromyko o trapelate attraverso commenti della radio e dei giornali di oltre cortina:

— L'Urss non è disposta ad ammettere una perpetuazione del regime di occupazione in Berlino-Ovest neanche attraverso la formula possibilistica (fino alla riunificazione della Germania o fino a quando non intervengano nuovi accordi), indicato nel documento occidentale.

— L'Urss chiede che le truppe occidentali di presidio in Berlino-Ovest siano ridotte da circa undicimila uomini (loro attuale consistenza) a circa tre-quattromila uomini. E non si accontenta, perciò, della generica dichiarazione occidentale che contemplava tale possibilità solo «qualora le condizioni lo consentono».

— L'Urss non accetta il principio della limitazione delle attività propagandistiche e sediziose in entrambi i settori di Berlino, poiché rifiuta di ammettere che tali attività siano svolte dalle autorità comuniste.

— L'Urss obietta alla istituzione dei Comitati di controllo per il traffico con Berlino, secondo lo schema occidentale.

L'unico punto accettato dai sovietici riguarda l'impegno occidentale a non munire le forze alleate in Berlino-Ovest con armi nucleari e missilistiche.

In queste condizioni, non sembra logicamente possibile che la conferenza di Ginevra sopravviva a lungo. Se non interverranno fatti nuovi dall'altro difficili da prevedere, si dovrebbe oggi o domani [illegible] un aggiornamento dei lavori.

Poiché le trattative britanniche per arrivare ad un incontro al vertice continuano ad esprimersi malgrado il contrario parere degli americani, non si esclude che i francesi propongano una soluzione intermedia, in base alla quale, in un intervallo di sei mesi fra l'attuale conferenza dei ministri degli Esteri ed una futura ripresa, dovrebbe inserirsi un incontro fra i Capi di governo.

Anche i tedeschi di Bonn sarebbero ormai orientati verso tale formula, soprattutto nel timore che un troppo lungo periodo di separazione fra le due conferenze a livello di ministri possa favorire il determinarsi di una situazione nuova, e di pericolo per Berlino.

Ad attenuare, ma solo parzialmente, il prevalente tono di pessimismo sta il fatto che Andrei Gromyko, nel suo incontro di ieri con Selwyn Lloyd, non ha formalmente respinto il progetto occidentale.

Le ventiquattro ore di tempo chieste in attesa di istruzioni dal suo governo si giustificano ovviamente con il fatto che a Mosca stanno per concludersi le conversazioni fra i dirigenti dell'Urss e della Germania Orientale. Nel tardo pomeriggio di oggi vi sarà probabilmente la firma di un accordo e non si esclude a Ginevra che ne possa derivare per la conferenza un «fatto nuovo», in senso positivo o negativo.

Andrei Gromyko ha invitato oggi Maurice Couve De Murville ad una colazione: non sembra, però, che questo nuovo incontro bilaterale possa alterare i termini della situazione. Ormai il gioco diplomatico, quasi certamente, dipende dal modo in cui si concluderanno le conversazioni al Cremlino.

n. a.

Il ministro degli Esteri sovietico è stato ieri ospite a colazione di Selwyn Lloyd nella sede della delegazione britannica. Sul punto di mettersi a tavola, Gromyko ha comunicato al ministro inglese che non era ancora in grado di dare, nella serata del pomeriggio, una risposta precisa sul progetto occidentale per Berlino (Telefoto)

Illustrato da Gonella il piano organico per la riforma giudiziaria

ROMA, venerdì sera.

Il ministro Gonella nel discorso conclusivo sul bilancio della Giustizia, pronunciato oggi al Senato, ha esposto il piano organico per la giustizia, compendiato in cinque punti: 1. riforma dei Codici; 2. nuovo ordinamento giudiziario; 3. nuovo regolamento carcerario; 4. sviluppo per l'edilizia giudiziaria e carceraria; 5. nuova legge organica sulle libere professioni.

Trattando, anzitutto, della riforma dei Codici, il ministro ha dichiarato che dopo un lavoro di vari anni, compiuto da commissioni di magistrati e docenti universitari, saranno sottoposti all'approvazione del Consiglio dei ministri i testi della riforma del Codice penale e del Codice di procedura civile. La riforma del Codice penale mira ad attuare in questo settore i principi costituzionali rivedendo vari istituti, al fine di meglio garantire la sicurezza personale.

Sono previste nuove ipotesi di reato e sono riveduti taluni massimi di pena; una nuova configurazione hanno gli istituti della liberazione condizionale e dell'ergastolo.

In materia di riforma del Codice di procedura civile, si mira a semplificare i giudizi e ad accelerarli, dando largo posto agli impulsi delle parti e ponendo il giudice in condizione di esercitare la effettiva direzione dell'istruttoria. A tal fine, vengono eliminate le udienze di mero rinvio e disciplinata, in maniera più spedita, la fase istruttoria del giudizio di cognizione, prevedendo che, in luogo di rinvio a successive udienze, si effettui lo scambio di scritti fuori udienza.

Colloquio Fanfani-Gui

Roma, venerdì sera.

Stamane, nel «transatlantico» di Montecitorio, si sono incontrati l'on. Fanfani e l'on. Gui. Dopo una cordiale stretta di mano, i due parlamentari hanno avuto uno scambio di idee. Un altro colloquio l'on. Fanfani ha poi avuto con l'on. Sullo.

La grave situazione in Argentina

Un complotto militare denunciato dal governo

Drammatica seduta notturna alla Camera - Il ministro dell'Interno assicura di avere in mano la situazione, ma quello della Difesa lo smentisce: sette alti ufficiali, di alcuni dei quali era stato annunciato l'arresto, si sono resi irreperibili - Fermento nelle guarnigioni e nelle basi navali

Nostro servizio particolare

Buenos Aires, venerdì sera.

Questa notte, nel corso di una drammatica seduta della Camera dei Deputati, il ministro degli Interni argentino, Alfred Vitolo, ha denunciato l'esistenza di un complotto armato tendente a rovesciare il governo del presidente Frondizi. Il ministro è stato sottoposto ad una valanga di domande e di richieste di precisazioni, ma si è limitato a dire che il governo tiene saldamente in mano le redini della situazione e che i capi responsabili sono già stati assicurati alla giustizia.

Quasi contemporaneamente, però, veniva diramato un comunicato del Ministero della Difesa, che in parte convalidava e in parte smentiva le dichiarazioni di Vitolo. Dal comunicato, infatti, si apprendeva che quattro generali, due ammiragli ed un colonnello non hanno obbedito ad un ordine di comparizione, loro inviato dal ministro della Difesa Gabriel Del Mazo, e che si sono allontanati dai rispettivi domicili, rendendosi irreperibili.

Nel comunicato è specificato anche che l'ammiraglio Vicente Baroja è stato incaricato di condurre un'inchiesta a carico di questi ufficiali, che sono gli ammiragli Samuel Toranzo Calderon e Arturo Rial, i generali Arturo Ossorio Arana, Emil Bonnecarrere, Toranzo Montero e Bernardo Labajru e il col. Fernandez Suarez. I nomi di questi ed altri ufficiali erano già stati fatti ieri, in circostanze alquanto diverse, ma sempre in rapporto alle agitazioni verificatesi a Cordoba che, secondo informazioni degne di fede, sarebbe uno dei principali focolai dell'attuale crisi argentina.

A Cordoba, ad esempio, si trovava ieri il gen. Arana, di cui era stato dato per certo il già avvenuto arresto. Stanotte, dopo le dichiarazioni di Vitolo, e ancor prima che fosse noto il testo del comunicato del ministero della Difesa, amici del generale e alcuni giornalisti, entrati in contatto telefonico con lui, hanno saputo dalla sua viva voce che egli è vivo e vegeto e che «per qualche tempo» sarà costretto «a stare ritirato» attendendo «che le acque si chiariscano». Impossibile, invece, è stato mettersi in contatto con l'ammiraglio Rial e Toranzo Calderon, che sono realmente irreperibili.

Stanotte a Buenos Aires si accreditava l'ipotesi che i due ammiragli sarebbero stati davvero tratti in arresto, ma che Frondizi esiterebbe a dirlo per evitare reazioni. Tanto Rial, ex-sottosegretario al ministero della Marina, che Toranzo Calderon, ex-ambasciatore argentino a Madrid, godono infatti grande seguito e popolarità. Il governo Frondizi viene così a trovarsi in una situazione piuttosto imbarazzante, nel senso che la popolarità dei due ammiragli ne rende difficile l'eventuale processo per alto tradimento e ne fa nel contempo due avversari quanto mai temibili.

Nè sarebbero i soli. Ieri a Buenos Aires, specialmente negli ambienti dell'opposizione, si affermava che anche il generale Bonnecarrere, ex-governatore della provincia di Buenos Aires, era stato arrestato e con lui era stato tratto in arresto anche il contrammiraglio Favaron, ex-capo dei Fucilieri di Marina argentini.

I motivi dell'attuale agitazione sono molti e complessi, ma in genere convergono verso le dimissioni del col. Reimundes dalla carica di sottosegretario all'Esercito e di quella del gen. Solano dalla carica di sottosegretario alla Difesa. Due elementi che — nonostante Frondizi abbia respinto le dimissioni di Solano — inducono i più a ritenere che il presidente voglia esautorare l'Esercito scegliendo tra i suoi componenti quelli che più si mostrano propensi ad accettare la sua linea politica.

La situazione che ne deriva è quanto mai critica e potrebbe risolversi da un momento all'altro in una prova di forza che molto probabilmente vedrebbe contrapposte le diverse fazioni che sono presenti anche nelle file dell'Esercito. Per questo, fin da ieri, regna l'inquietudine più acuta. Le guarnigioni militari di Buenos Aires, Cordoba, Tucuman, Bahia Blanca e Mendoza restano consegnate negli accantonamenti.

Nella nottata, appreso le dimissioni dei due sottosegretari, a Campo de Mayo — la più importante base militare nei pressi della capitale — si sono tenute molte riunioni, cui hanno partecipato tutti gli ufficiali del reggimento di stanza alla base, il cui accesso è ancora stamane interdetto da una colonna di carri armati schierati davanti agli ampi varchi aperti nella fitta rete di filo spinato. Misure di precauzione e consegna in caserma delle truppe vengono segnalate anche dai grossi centri di provincia, quali Salta, Jujuy, Corrientes e Neuquen. Dalla base navale di Puerto Belgrano, seicento chilometri a sud dalla capitale, vengono segnalati intensi movimenti di truppe ed armamenti.

Il complesso di queste misure trova in gran parte origine nei ministeri della Difesa e degli Interni, ma è evidente che, data l'estrema inquietudine che regna in tutto il Paese, i rispettivi ministri non possono essere sicuri di nulla e tanto meno dell'eventualità che le guarnigioni consegnate in caserma per tutelare la sicurezza generale non diventino all'improvviso porta-bandiera di una rivoluzione armata.

L'Esercito, come s'è detto, è travagliato da una crisi interna, nel senso che non tutte le opinioni vi concordano. Gli ambienti militari di Cordoba, ad esempio, non gradivano il sottosegretario Reimundes e si sono dichiarati soddisfatti delle sue dimissioni, ma avanzano nuove pretese e dichiarano nuovi motivi di malcontento, il più grave dei quali sarebbe l'opposizione manifestata da Frondizi a che l'Esercito si inserisca nella vita sindacale del Paese.

Se si dovesse in sintesi descrivere l'attuale situazione argentina, non lo si potrebbe fare che contrapponendo Frondizi (cioè il desiderio di una politica impostata su basi civili) ai tradizionalisti, cioè ai militari.

l. s.

Il gen. Arturo Ossorio Arana, uno dei maggiori esponenti dell'agitazione contro il governo di Frondizi

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

[illegible]

A TORINO — La settimana si conclude con una riunione di attesa. I prezzi iniziali ripetono le quotazioni massime di ieri. Il mercato risulta piuttosto svogliato, con pochi affari e scarsa attività da parte dei compratori. I realizzi sono però assorbiti facilmente, senza apprezzabili variazioni.

La chiusura è effettuata sui livelli intermedi della giornata ed espone un fondo particolarmente resistente. Attivi e in denaro gli assicurativi.

Fuoriborsa sostenuto sugli assicurativi e sugli elettrici.

Prezzi ufficiali delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 5700-5900; marengo svizzero 4200-4400; sterlina carta unitaria 1750-1780; dollaro carta Usa 618-620; franco svizzero 143,75-144,75; franco francese 125-129; oro fino [illegible]; argento 19-19,50.

A MILANO — Dopo un esordio abbastanza sostenuto, l'ultima riunione della settimana lasciava il posto a copiosi realizzi, in parte di beneficio, in parte di alleggerimento. Poi gradualmente il mercato riprendeva vigore, annullando man mano tutte le precedenti flessioni e presentandosi al listino di chiusura con una situazione tecnica più favorevole ai venditori.

Le principali voci mobiliari più trattate terminavano in buona vista sui medesimi livelli di ieri.

All'ultima ora un denaro vivacissimo faceva salire Generali, pagate anche a 61.500 lire e sugli altri assicurativi.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 48.900; Bastogi 3785; Finelettrica 1747; Finmare 590,50; Finsider 987,50; Gim 7210; Invest 4175; La Centrale 15.860; Sviluppo 2980; Ass. Generali 61.440; Fond. Incendio 13.390; Assicurat. Italiana 42.500; Ras 26.400.

Ferr. N. Ord. 3850.

Châtillon 5750; Cantoni 2950; Cicogna 1115; Cucirini C. C. 11.865; De Angeli 3065; Cascami Seta 10.230; Gavardo 2600; Lanificio Rossi 5425; Lanif. e Canap. 1095; Romari e Verzi 13.250; Rotondi 37.200; Tosi 4750; Snia Viscosa 3444; Un. Manifatture 71.900.

Dalmine 3080; Ilva 581; Metalli 5720; M. Amiata 7550; Montecatini 3025; Montepoini 1250; Siele 5715.

Bianchi 415; Fiat 1955; Nebiolo 15,90.

Sade 1787; Cieli 3650; Dinamo 3228; Edison 3943; Bresciana 3335; Barda 5200; Valdarno 3797; Emil. 3500; Subalpina 3995; Magneti Marelli 1963; Ercole Marelli 711; Orobia 3855; Romana Elettr. 3710; Sesso 3325; Sip 1023; Meridelettr. 1792; Stat 2870; Tecnomasio 1880; Teti A 4010; Teti B 3965; Terni 833,50; Unes 1023; Vizzola 4615.

Dist. Italiano 4990; Eridania 4950; Romana Zuccheri 985.

Anic 3685; Italgas 1970; Liquigas 754,50; Mira Lanza 18.840; Pibigas 349,50; Rumianca 2155; Saffa 4265.

Aedes 4355; Beni Stabili 6000; Immobiliare 779,50; Risanamento 3845; Silos Genova 4450.

Cartiere Burgo 17.450; Ciga 6580; Eternit 4820; Italcementi 17.490; La Rinascente 338,50; Pirelli S.p.A. 4560; Pirelli e C. 4170; Mittel 6895; Edison Volta ord. 2500; Edison Volta pref. 2880.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5800-5875; sterlina oro nuovo 5835-5875; marengo 4275-4425; sterlina unitaria 1745-1755; dollaro carta 618-621; franco svizz. 143,75-144,25; franco francese 125,50-137,50; oro fino [illegible]; argento 19-19,40.

A GENOVA — Apertura molto brillante con chiusura piuttosto calma.

Alcuni prezzi: Centrale 15.875; Generali 61.325; Ras 28.000; Meridionali 3785; Alta Italia 16.850; Viscosa 3450; Finsider 988,50; Cotini 3054; Ilva 583; Fiat 1958.

A FIRENZE — Andamento abbastanza sostenuto.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 3785; Centrale 15 mila 880; Fondiaria Incendio 13.080; Fondiaria Vita 16.115; Viscosa 3455; Montecatini 3025; Magona 501; Fiat 1958; Valdarno 3800; Immobiliare 779.

Nuovo processo al farmacista di Roncà, già assolto per legittima difesa

Fece fuoco con due pistole contro il fratello in un bar

Raggiunto da sei proiettili, due dei quali gli spaccarono il cuore, la vittima si accasciò a terra cadavere - Movente del delitto, le continue violenze ed angherie dell'ucciso, professore al liceo di Verona, contro i familiari - Dopo due dibattimenti la Cassazione ha annullato la sentenza per mancanza di motivazione - Oggi i giudici di Bologna stabiliranno se Daniele Zamboni è colpevole o no

Bologna, venerdì sera.

Oggi viene rievocata alla nostra Corte d'Assise uno degli episodi più clamorosi della cronaca veronese del dopoguerra: davanti ai giudici compare infatti il dottor Daniele Zamboni, farmacista di Roncà, un piccolo paese di montagna, che il 17 gennaio 1954 uccise il fratello Francesco, professore di matematica in un liceo di Verona.

Nel maggio del 1954 Daniele Zamboni fu giudicato dalla Corte d'Assise di Verona; il processo, che richiamò nell'aula una grande folla, si concluse con una assoluzione. I giudici riconobbero che il giovane farmacista aveva sparato al fratello per legittima difesa. La stessa sentenza si ebbe alla Corte d'Assise d'Appello di Venezia. Un nuovo ricorso del procuratore generale portò la tragica vicenda di Roncà davanti alla Cassazione; nel febbraio del 1958 la Suprema Corte annullò la sentenza di Venezia per mancanza di motivazione in merito all'eccesso colposo di legittima difesa.

A quali conclusioni giungeranno ora i giudici di Bologna, ai quali la Cassazione ha demandato la revisione del processo? E' quello che con intensa emozione si chiedono i veronesi, memori dello sconvolgente episodio avvenuto in una ormai lontana e fredda domenica d'inverno. Francesco Zamboni era il terrore della sua casa: laureato in matematica, insegnante irreprensibile e amato dai suoi alunni, si trasformava invece in un mostro nei rapporti con i familiari. Aveva sparato contro una delle sorelle un colpo di pistola, fortunatamente andato a vuoto; aveva minacciato con una scure la madre ammalata, sputandole in faccia quando la povera donna gli si era inginocchiata davanti scongiurandolo di calmarsi; era il fratello Daniele la vittima preferita delle sue angherie. Daniele è un giovane biondo e gracile; a Roncà, dove è nato e dove abita, era chiamato da piccolo con il dolce nomignolo di «Bambino Gesù».

Il 17 gennaio 1954 Francesco Zamboni si svegliò di pessimo umore: scese nella farmacia, annessa alla casa, e per un futile motivo tempestò Daniele di pugni, di schiaffi e di calci. Poi uscì e si diresse verso il caffè del paese. Circa un quarto d'ora dopo, anche Daniele entrò nel locale, dove il fratello stava giocando a carte. Il farmacista aveva in tasca due pistole: le aveva trovate in un cassetto e le aveva portate con sè per evitare che Francesco potesse usarle. Consumò un caffè e rimase in attesa che la barista gli consegnasse anche un pacchetto di sigarette. Fu proprio in quel momento che notò Francesco guardarlo con occhi torvi e fare l'atto di alzarsi con le mani in atteggiamento minaccioso. Temendo di essere nuovamente aggredito, invaso da una irrefrenabile paura, Daniele estrasse le due rivoltelle, facendo esplodere come un automa tutti i colpi contro il fratello, che fu raggiunto da sei proiettili, due dei quali gli spaccarono il cuore.

Tanto a Verona come a Venezia i giudici ritennero che Daniele Zamboni avesse agito in stato di legittima difesa. «L'atteggiamento della vittima alla vista del fratello e i precedenti — si legge nel dispositivo della sentenza veneziana — furono condizioni più che adatte a creare in un soggetto come Daniele uno stato d'animo angoscioso, tale da farlo pensare di doversi attendere una ulteriore e più grave aggressione».

La motivazione non è invece parsa sufficiente alla Suprema Corte. E la pubblica accusa cercherà ora di dimostrare la colpevolezza del farmacista di Roncà, sia pure con tutte le attenuanti. Nella nostra città, dove lo si sta giudicando, Daniele Zamboni ha frequentato l'Università e si è laureato.

Il dottor Daniele Zamboni, farmacista di Roncà

Con un cuore così

Come si dice a una figliuola ribelle, ostinata a voler la propria rovina, come a sposare un giovane dappoco, giudicato da tutti come uno scioperato? — Fa come vuoi, ma ricordati che non passerai più la soglia di questa casa.

Così dissero anche loro, alla secondogenita, dopo una lotta durata due anni.

E Lalla, per la verità, non si arrischiava più di passar la soglia di casa sua, ma andava a cercare la madre in chiesa, all'ora della solita Messa.

La madre non poteva dirle come gli altri: «Hai voluto il tuo danno? Adesso piangine le conseguenze». La madre non poteva dirle questo quando se la vedeva davanti con quel viso che pareva già bruciato dalle lacrime e così magra che i suoi vecchi vestiti da signorina, i soli che possedesse, sembravano cascarle di dosso. E pazienza ci fosse stata lei sola a soffrire. Ma c'era in più quella palliduccia dagli occhioni neri che le stava in braccio e che volgendo il visino verso la mamma sembrava implorare pietà e misericordia. Povera creatura innocente! Si poteva dire anche a lei: «Hai voluto il tuo danno, ora piangine le conseguenze»? Lei piangeva, sì, ma senza colpa, piangeva quando vedeva la mamma e il papà litigare ferocemente e piangeva anche...

— Eh, sì — dice aspramente Lalla che quella vitaccia rendeva brutale — piange anche di fame, mamma!

Un giorno la nonna, tenendola per la manina, se la portò a casa. Fece le presentazioni.

— Maria, questo è il nonno, questo lo zio Franco e questa la zia Luciana.

Lei girò intorno gli occhioni dolci senza incontrare lo sguardo di nessuno. Il nonno fingeva di leggere il giornale, lo zio Franco si accendeva una sigaretta e la zia Luciana guardava nel vuoto. Anzi Luciana andò poi a fare una scenata nella camera della madre.

— So benissimo che passi continuamente del denaro a Lalla! Temeva anche per i gioielli di famiglia, perciò impose alla madre di darli a lei, che li avrebbe custoditi sul serio.

La madre le diede tutto. Tanto sapeva che, ben presto, parte di quei gioielli, quelli più modesti, da signorinetta, sarebbero andati a Maria; la bimba aveva fatto presto a conquistare tutti quanti. Anche il nonno, anche Franco, la prima cosa che facevano entrando, all'ora dei pasti, era di guardare se c'era il posto apparecchiato per Maria, con la sua posatina, il piccolo bicchiere. E se non c'era, diventavano di malumore. Franco diceva:

— Dovrebbe stabilirsi definitivamente qui, la piccola...

Suo padre approvava con un fervido cenno del capo e Luciana poi, nella sua fremente passione per la nipotina, imprecava contro la sorella e il cognato: le pareva che non avessero nessun diritto sulla bimba. E l'unica cosa che li offendeva, li addolorava, era l'evidente amore di Maria per i genitori.

— Ma perché non preferisce star qui dove sta così bene? Perché vuol più bene a loro che a noi?

Solo la nonna capiva; quando rimaneva sola con la nipotina, cercava di indovinare i pensieri che si annidavano dietro quella piccola fronte così spesso oscurata.

— Pensi alla mamma, Maria? Al papà?

La piccola sospirava col petto gonfio di pena.

— Hanno di nuovo litigato?

Lei era al corrente di tutto, dei litigi, delle note da pagare, nascoste in un cassetto che solo la mamma e lei sapevano, dei cattivi amici del babbo, del bisogno che la mamma aveva di un paio di scarpe nuove, chè le logorava tutte correndo come faceva tutto il giorno da un punto all'altro della città per dar lezioni d'inglese.

— Perché sospiri, Maria? Hai paura che litighino di nuovo?

Lei accennava di sì, col capo basso... Povera, povera Maria, pensava la nonna, come avrebbe fatto a vivere con un cuore così?

Alla fine il desiderio di vedere la bimba stabilita in casa fu esaudito, ma in qual modo! Fu quando Lalla ebbe il coraggio di ripassare la soglia. Oh, per un momento solo, il tempo di consegnare la bimba con la valigia della sua roba e di informare la madre che lei andava in un istituto come insegnante fissa, per qualche tempo, grazie alla bontà della direttrice, una sua cara amica, mentre Enzo, suo marito, era dentro, sì, in prigione, per diciotto mesi... Ma era stato una vittima, questa volta più che mai; vittima di un perfido compagno... Era un disgraziato, Enzo, non un ladro! Lo difendeva, scarna, con le corde del collo che si potevano contare, gli occhi che lucevano come brace accesa, lo difendeva, appassionatamente...

La cara, gli altri, messi al corrente, non si trattennero dal bollare con parole di fuoco quei disgraziati.

— Meglio che Maria sappia e senta tutto quel che riguarda i suoi genitori, così imparerà a dimenticarli.

Dimenticarli, lei, Maria? Certo, Luciana distruggeva le poche cartoline che giungevano all'indirizzo della bimba. E in compenso spendeva mezzo stipendio per colmarla di regali, per mandarla fuori elegante.

— Vedi? — diceva alla madre — E' cresciuta, ingrassata. Sembra un'altra, dacché sta con noi. Crescerà ancora, sbuccerà, diventerà una bella signorina, il tempo passa così presto...

Sicuro, il tempo passa presto. Quanto pensarono a volar via quei diciotto mesi che il padre doveva consumare in prigione? Volati via in un attimo e chi ci pensava più? Ma lei, Maria, ci pensava e ciò fu ben chiaro il giorno in cui tutti lo videro apparire sulla soglia e inoltrarsi nell'entrata, poi restare fermo lì, inchiodato, alto e bruno, e sempre distinto, sempre quel bel giovane che aveva fatto perdere la testa alla povera Lalla, mentre lei, Maria, balzava in piedi con un grido di felicità e si avventava a lui, appendendosi al suo collo, con gemiti e singhiozzi di tenerezza, accarezzandolo con le manine tremanti, stringendolo come se volesse compensarlo di tutto. E andando via con lui, attaccata al suo braccio, salutava tutti con gli occhi bassi, l'aria colpevole, e sembrava dire:

— Lo so che vi do un dolore, ma voi siete in tanti, potete aiutarvi tra di voi, mentre loro, papà e mamma, hanno solo me per consolarsi...

Carola Prosperi

IL MATRIMONIO DI CUI PARLANO OGGI TUTTI I FRANCESI

Un po' di commedia nelle nozze di B.B.?

Alcune recenti affermazioni della diva contrastano nettamente con la sua decisione di sposare l'attore Charrier, più giovane di lei di due anni - Presto vorrebbe avere un figlio

Jacques Charrier bacia Brigitte Bardot dopo le nozze nella loro villa di Louveciennes (Tel.)

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, venerdì sera.

La cinematografia francese ha da ieri un'altra coppia che per celebrità sembra destinata a superare quella di Michèle Morgan and Henry Vidal, sposati da molti anni: è la coppia formata da Brigitte Bardot e Jacques Charrier, due attori che sono ascesi rapidamente nel firmamento cinematografico francese brillando di una luce particolare.

Brigitte Bardot, rivelata da Roger Vadim, suo primo marito, nel film «E Dio creò la donna», ha oggi 25 anni ed è senza dubbio l'attrice meglio pagata di Francia. Dai sei milioni di franchi per questo film, passò ai 45 milioni di franchi per «La femme et le pantin», e se quello che ha girato di recente con Jacques Charrier «Babette s'en va-t-en guerre» ha il successo che molti predicono, Brigitte riceverà una somma di 230 milioni di franchi, poiché il contratto stabilisce che l'attrice sarà pagata proporzionatamente agli incassi.

Finora più di tre milioni di righe sono state pubblicate nel mondo su Brigitte Bardot e la sua fotografia è comparsa circa 25 mila volte. Il suo nome alimenta in Francia il 67 per cento delle conversazioni, battendo del 6 per cento la politica.

Jacques Charrier ha una personalità artistica meno forte. Ha 23 anni, arrivò a Parigi da Strasburgo facendo l'autostop, ottenne una piccola parte in un teatro di Montparnasse. Nel settembre del 1957 ebbe poi la fortuna di incontrare Marcel Carné, che lo fece un interprete de «I peccatori in blue-jeans» nella parte del figlio di un industriale.

Rivelato da quel film, Jacques Charrier appartiene oggi alla schiera dei giovani considerati la cosiddetta «nuova ondata» del cinema francese e fu scelto da Christian Jaque per lavorare in «Babette s'en va-t-en guerre» insieme con Brigitte Bardot. Per ora può pretendere «soltanto» una decina di milioni per film, il che lo pone assai al disotto della moglie, ciò nonostante ha già detto chiaramente di non voler essere «monsieur Bardot»: bensì dovrebbe essere Brigitte a considerarsi e a girare come «madame Charrier».

All'epoca in cui si conobbero, Brigitte era considerata la fidanzata del chitarrista Sacha Distel, e il loro matrimonio sembrava certo. Gli anelli di fidanzamento erano già stati scambiati. Ma si ripeté ciò che era avvenuto parecchi anni prima, quando Brigitte, moglie da quasi sei anni di Roger Vadim, si innamorò dell'attore Jean Louis Trintignant, che era suo partner nel film «E Dio creò la donna».

Come aveva abbandonato il marito per fuggire con Trintignant, Brigitte a poco a poco si distaccò da Sacha Distel per avvicinarsi sempre più a Jacques Charrier, di cui si era invaghita.

Dopo varie vicende piuttosto comiche, la rottura fra Brigitte e Sacha diventò definitiva alcuni mesi or sono, alla vigilia del matrimonio. Già l'attrice e Charrier erano diventati inseparabili e subito si cominciò a parlare della loro unione.

Brigitte però affermava che il matrimonio è nemico dell'amore, perché «l'abitudine spegne la passione»; parlando di Charrier, diceva con sufficienza: «è un gradevole passatempo». Il marito ideale, a parer suo, avrebbe dovuto avere una certa età e saper perdonare.

Perché dunque si è sposata con Jacques Charrier che ha due anni meno di lei? Pare abbia prevalso il desiderio di avere rapidamente un figlio. A Charrier avrebbe poi promesso di non «recitare più nuda».

E' irritatissima — dice — dall'entusiasmo che il suo corpo suscita fra gli spettatori maschi. Quando venne data a Parigi la prima rappresentazione di «La femme et le pantin», essa rifiutò di assistervi per non udire gli inevitabili mormorii di soddisfazione quando compie il gesto di alzarsi le gonne per danzare. Ora ha convinto il marito che il passato non conta, osservando che anche altre grandi attrici, oggi stimatissime, debuttarono mostrandosi pressoché nude. Ad esempio Edwige Feuillère ed Yvonne Printemps.

Hanno chiesto a Brigitte se ritiene possibile che una coppia di attori possa essere felice e rimanere unita, pur continuando a fare il loro mestiere.

«Quando ci si vuole bene davvero, — è stata la risposta — si può essere felici a lungo qualunque sia il mestiere che si fa. Però ho giurato a Charrier che sarei disposta a rinunciare alla cinematografia se dovesse essere quello il prezzo della nostra felicità».

Perciò Parigi domanda se non sia l'ultima commedia recitata da Brigitte quella che lei e la sua famiglia presentarono ai fotografi ieri in occasione del matrimonio celebrato nel paesetto di Louveciennes, a una ventina di chilometri da Parigi, dopo aver detto recentemente che era già stato celebrato da due settimane in un paesetto della Francia meridionale.

Loris Mannucci

Sterminio di mosche a colpi di cannone

Parigi, venerdì sera.

Per la prima volta le mosche ed i moscerini vengono sterminati a colpi di cannone. Il fuoco alle polveri è stato dato ieri, alla presenza di numerose personalità locali e di un folto pubblico di curiosi, a Chalon-sur-Saone, a un centinaio di chilometri da Lione. Il risultato sembra essere stato soddisfacente: gli invisibili bersagli sarebbero stati raggiunti in pieno.

Il cannone, di fabbricazione svizzera, «spara» a circa 70 metri di distanza un possente insetticida che ha la proprietà di uccidere in meno di un quarto d'ora i moscerini e le mosche in circolazione, e in circa 24 ore quelli che si trovano nei loro rifugi naturali. Il possente pezzo d'artiglieria antimosche è montato su un camion e può esser manovrato con grande facilità.

L'originale procedimento avrebbe un notevole vantaggio sull'elicottero: costa meno della metà.

L'ULTIMO MOSCHETTIERE DI FRANCIA

Morì nel suo letto come Athos

Duelli, amori, battaglie e balli mascherati del marchese di Galliffet, idolo delle donne del Secondo Impero

La prima rappresentazione francese del Tannhäuser, all'Opéra di Parigi, nel 1861, fu tumultuosa come una battaglia e si concluse con un fiasco violento.

La principessa Paolina di Metternich, moglie dell'ambasciatore di Vienna a Parigi, s'è battuta con accanimento per strappare a Napoleone III il consenso alla messa in scena, quasi la considerasse una rivincita di Solferino, e non ha combinato che un guaio. Le cronache precisano che per la battaglia ella ha mobilitato amiche e amici, disseminandoli strategicamente in teatro, i Grammont-Caderousse e i La Hon all'ovest; all'est i Rothschild, i Sagan, i Walewsky; al nord i Massa, i Pourtalès, i Lambertye; i Laffitte, gli Aguado, i Galliffet al sud: ciononostante la claque aristocratica ne esce sbaragliata.

Serata nera, dunque, all'Opéra. Al primo fischio si vede la principessa di Metternich spezzare in due il ventaglio di tartaruga bionda. Al secondo la si ode sibilare: «Imbécile».

Il giorno successivo «l'épée plus susceptible» di Parigi, il marchese di Galliffet, uno per tutti, e, fra tutti, il più inchinevole ai capricci della Metternich, si batte contro tre avversari, appartenenti all'aristocrazia legittimista, allergici alla musica di Wagner. Dai tre scontri, sostenuti nella medesima mattinata, il Galliffet esce illeso. Uno degli avversari passa a miglior vita, per gli altri trepidano gli eredi ma lavorano con fortuna i chirurghi. Paolina di Metternich porta alle stelle il gesto del Galliffet, ma l'imperatore, alla prima occasione, promuove a colonnello lo spadaccino e lo fa imbarcare per il Messico.

Il principe marchese generale Gastone Alessandro Augusto di Galliffet morì cinquant'anni or sono. Come sia riuscito a morire nel suo letto non lo si capisce. Fallières, allora presidente della Repubblica, ne pronunciò l'elogio funebre con cinque parole: «E' morto l'ultimo Moschettiere». Forse siamo i soli a ricordarlo, nel cinquantenario della scomparsa, e non ne abbiamo alcun merito. Recentemente leggemmo che il consolato italiano a Parigi si trasferiva dalla vecchia sede in rue de Varennes ad altro, meno doviziosa di ricordi e di crepe. La vecchia sede, a poca distanza dall'edificio che durante il Secondo Impero ospitò l'ambasciata di Vienna, era stata il palazzo del Galliffet.

Dall'ultimo moschettiere di Francia i cronisti più fedeli alla definizione del Fallières e alla tradizione del Dumas scrissero che aveva la nobiltà di Athos, la lattanza di Porthos, l'impetuosità spericolata di D'Artagnan, e le belle donne di Aramis.

A diciott'anni, nel 1848, il Galliffet si arruola nel 1° dragoni. A venticinque è promosso aiutante di campo di Napoleone III. Durante i sette anni intercorsi fra le due età combatte in Algeria la guerriglia e la guerra di Crimea, collezionando quattro ferite, tre medaglie, due promozioni, e rispondendo con galante prontezza a circa tremila lettere di ammiratrici. Dalla Crimea torna coperto di gloria, abbronzato dal sole, smagrito dalla dissenteria, ricco di riserve d'amore. Per volere dell'imperatrice viene promosso aiutante di campo dell'Imperatore. Ma il Galliffet non è un ufficiale da parata e da anticamere imperiali. Ricchissimo, prodiga oro e favori, vero: noleggia treni speciali per intervenire alle feste autunnali di Compiègne, anche più vero: i balli mascherati delle Tuileries lo affascinano, verissimo: ma il suo avvocchio vuole, all'alba, lo sveglio del buttasella, e la sua spada non sopporta a lungo il buio del fodero. L'idolo delle donne del Secondo Impero va a battersi in Messico come si andrebbe a una partita di caccia grossa.

Un mese dopo cade ferito in uno scontro. Convalescente, viene inviato a Parigi, comandato a scorta d'onore delle bandiere strappate al nemico durante la prima fase della campagna che l'imperatrice Eugenia ha avuto la bella pensata di scatenare.

A Corte, il Galliffet è accolto come un favorito: l'imperatrice ne fa il cocco dei suoi «lunedì» intimi e fastosi, la Metternich lo vezzeggia, una dozzina di ammiratrici si' disputa i suoi complimenti. Le loro cortesie lo inducono a togliersi per qualche tempo dalla circolazione, sposando la bellissima figlia del conte Charles Laffitte, banchiere, già ministro di Luigi Filippo. Nonostante il suocero, ancorato alle vecchie idee, non abbia mai messo piede alle Tuileries, la marchesa Galliffet Laffitte riceverà a Corte la migliore accoglienza.

Durante quel carnevale, al termine della convalescenza, il Galliffet compare a un ballo mascherato, offerto dalla ambasciata di Vienna, nel costume di speziale del tempo di Luigi XIV, col clistere alla cintola. Così combinato, domanda a una vivacissima mascherettа: «Bella, conosci questo arnese?». Risposta: «Oh, sì, è il cannone che ha fatto ferito in Crimea il nostro povero Galliffet». Si riconosce nella maschera la Metternich, e si ride. Un addetto all'ambasciata di Berlino ha il torto di ridere troppo rumorosamente. Dal mattino successivo non potrà ridere che nel regno dei cieli.

Quel nuovo duello suscita un pandemonio di critiche nell'ambiente diplomatico. Se questo spadaccino ha tanta voglia di battersi, dice il duca di Morny all'imperatore, torni a farsi ammazzare nel Messico. Il Galliffet riparte allegramente per il Messico.

Il Morny è stato profeta. Pochi mesi dopo, un rapporto comunica al ministro che il colonnello Galliffet è stato sventrato durante una carica. Non c'è ghiaccio, e in quel torrido clima l'eroe è spacciato. Mentre al lunedì dell'imperatrice si commenta la notizia, i domestici servono gelati di crema. Eugenia respinge la coppa che le viene presentata, scoppia a piangere, e dice con voce spezzata: «...Il povero Galliffet muore per mancanza di ghiaccio...». Mentre Galliffet!

«Eravamo lanciati alla carica — racconterà egli stesso un anno dopo ad Alessandro Dumas — quando una scheggia d'obice mi aprì il ventre e rotolai a terra. Mi vidi le budella uscire, e subito mi dissi che a caccia, quando un cane è sventrato dal cinghiale, gli si rimettono prima di tutto a posto gli intestini. Mi sollevai sulla schiena, misi le budella nel chepì, e mi trascinai all'ambulanza. Il resto lo fece il chirurgo, e eccomi qui, caro signor Dumas». Il romanziere aveva ascoltato sbattendo le palpebre. «Non credete?» E Dumas: «Se mi fosse venuta un'idea simile il mio D'Artagnan vivrebbe ancora. Gente come lui e come voi non deve mai morire, marchese».

In seguito a quella feritaccia il Galliffet, finché visse, fu costretto a contenere e proteggere il ventre con una placca d'argento. Non la toglieva neppure per montare a cavallo. Neppure... «E se ne ammiratrici diavano che sì, insomma, in quelle occasioni la toglieva.

Nel Settanta, con quella placca sul ventre, il Galliffet, generale comandante il Terzo Ussari, prese il posto a Sedan del generale Margueritte, caduto sul campo, e guidò la carica sull'altipiano d'Illy, imponendosi all'ammirazione del re di Prussia.

A guerra conclusa, se ne tornò in Algeria, dove c'era ancora da menar le mani. Richiamato d'urgenza a Parigi dal Thiers come l'unico che potesse salvare la Francia dall'anarchia, nelle giornate più calde di Parigi diede ordine di fucilare i ribelli che resistevano armati. Thiers gli offerse la Commenda. La rifiutò scrivendogli: «Ho servito la Francia ma non raccolgo una ricompensa nel sangue francese».

In pieno affaire Dreyfus, sessant'anni or sono, il Galliffet resse il ministero alla Guerra. Non durò che un anno. E' passato come un projettile attraverso mezzo secolo della storia di Francia, ed è morto nel suo letto, come Athos.

Guido Rupignié

Sorpresa fra le quinte di "Lascia o raddoppia,,

In pericolo la vittoria al telequiz della romana esperta di automobilismo

Prima di convalidare i risultati, i dirigenti del gioco televisivo ascolteranno la registrazione delle domande e delle risposte - Nessun esordio e scarse emozioni nella puntata di ieri sera

(Dal nostro corrispondente)

Milano, venerdì sera.

Rinviato alla prossima settimana l'esordio dei due volti nuovi in programma, assente per improvvisa indisposizione la torinese Milvia Carra, appassionata del teatro di Pirandello, che ha così rimandato di sette giorni l'assalto alle tre domande finali, il telequiz s'è ridotto ieri sera a un programmino tipicamente di stagione, della durata di nemmeno tre quarti d'ora.

Non procurando emozioni il consueto, monotono «Botta e risposta» del telequiz, Bongiorno a un certo punto ha cercato di creare egli stesso la atmosfera, mostrando al commissario Boffito un biglietto ricevuto poche ore prima. La missiva, firmata «mano nera», intimava al presentatore di consegnare, pena la vita, la somma di mezzo milione. Consegnarla dove e a chi non era ben precisato. Il biglietto e lo spavento malamente simulato da Bongiorno non hanno, però, impressionato nessuno e tanto meno il commissario Boffito.

Esclusi dalla puntata di ieri sera (per ragioni che non sono state precisate) gli esordienti, si sono presentate sul palcoscenico le tre telefoniste romane che già avevamo visto otto giorni prima. Una delle tre giovani, l'appassionata di ballo, è però venuta soltanto per tenere compagnia alle altre due, perché la volta scorsa era stata irrimediabilmente bocciata. Rimanevano, quindi, in gioco l'esperta di storia romana Maria Quacquarelli, che doveva rispondere alla domanda da 640 mila lire, e l'appassionata delle opere di Giuseppe Verdi, Elsa Bruni, che una settimana fa, come si ricorderà, era stata costretta a interrompere la sua prima esibizione, in seguito a un improvviso malore.

La Bruni ha dovuto così completare la serie di quiz prevista per la prima serata e poi affrontare la domanda da 640 mila lire. Ha fatto tutto con notevole disinvoltura, assistita da una coppia d'eccezione: i coniugi cantanti Virginia Zeani e Nicola Rossi Lemeni. Minor fortuna ha, invece, avuto la collega della Bruni, la signorina Quacquarelli; doveva ricordare quanti precettori furono assegnati dal nonno a Marc'Aurelio, per un certo numero di materie di studio. Ha sbagliato quasi subito. Ha detto che per la retorica Marc'Aurelio ebbe due precettori. Invece furono quattro; e così il gruppetto di telefoniste romane si è ulteriormente sfoltito.

Prima della finalista Maria Caterina Ciucci, Bongiorno ha voluto passare alla seconda puntata della «Sfida al Campione» fra il commissario Camillo Boffito e la signorina Laura Grimaldi, esperti di letteratura poliziesca. Come sempre preparatissimi, i due concorrenti hanno superato anche questo ostacolo, veramente irto di difficoltà, con discreta facilità. Quando hanno lasciato le cabine i due concorrenti erano tuttavia fradici di sudore; e la causa non crediamo vada ricercata unicamente nel caldo.

In chiusura: la finalista Maria Caterina Ciucci, appassionata di automobilismo. La concorrente, piuttosto nervosa, ha cominciato col ricordare il duello sostenuto da Varzi e Nuvolari durante la quarta «Mille Miglia», evocando gli orari di partenza dei due piloti, le medie conseguite nella corsa, il distacco riscontrato fra i due al controllo di Roma, la cilindrata e il sistema di alimentazione delle vetture guidate dai due grandi sportivi ora scomparsi.

Il secondo quiz richiedeva, invece, quante volte alcune classiche gare sono state disputate negli anni che vanno dal 1933 al 1947. Grazie alla bravissima signorina Ciucci, abbiamo così appreso che in tale periodo il Gran Premio d'Italia è stato disputato otto volte, la Targa Florio nove volte, il circuito di Modena sei volte, il circuito del Monte Nero otto volte, la Susa-Moncenisio due volte e la Parma-Poggio di Berceto cinque volte.

La concorrente romana Maria Ciucci ha superato ieri sera in un'atmosfera tesa l'ultimo ostacolo sull'automobilismo, ma la sua vittoria rischia di essere invalidata

Qualche guaio, come già abbiamo accennato all'inizio, lo si è avuto alla terza e ultima domanda, quando alla concorrente è stato mostrato un cartello con sovrapposte due cifre: 23 giri e 4.000 metri. Dalla Ciucci si voleva sapere di quale gara si trattava, in che epoca tale gara è stata disputata, quali furono le due vetture che compirono il giro più veloce e quale la loro cilindrata.

Un breve battibecco fra la concorrente e il notaio è sorto su questa ultima parte della domanda. La Ciucci ha cominciato col dire tremila centimetri cubici, poi, alle rimostranze del notaio che non riteneva esatta la risposta, si è affrettata a precisare che tremila centimetri cubici era la classe della macchina, mentre la cilindrata (vale a dire ciò che richiedeva la domanda) era di due mila centimetri.

Un piccolo pasticcio, insomma, ma alla fine Bongiorno ha, come si dice, tagliato la testa al toro dichiarando vincitrice la concorrente e invitandola fuori di cabina.

Ma all'ultimo momento si è appreso che la promozione della romana Maria Caterina Ciucci non sarebbe ancora del tutto convalidata. Da indiscrezioni raccolte negli uffici di corso Sempione pare che stamane debba tenersi una riunione di esperti per ascoltare la registrazione integrale delle domande e delle risposte. I responsabili del giuoco televisivo insomma non avrebbero ritenuto un fatto compiuto la promozione della ragazza. Ad ogni modo per ora si tratta di voci che devono essere riferite con beneficio d'inventario.

Camillo Brambilla

Gli Astri: La luna in Sagittario, cumulizzata da Plutone e Urano, vi farà vedere la situazione con acuto senso critico e perciò avrete modo di trionfare in breve tempo su vecchi ostacoli, rimuovendoli del tutto. Allaccerete rapporti di solidarietà e ne sarete fieri. Visite e telefonate utili. Quanto prima vi troverete aiutati da vecchi amici. Tipi: Gemelli, Acquario e Bilancia.

Gemelli: Cercate di non ripetere lo stesso sbaglio della settimana scorsa, altrimenti vi troverete al medesimo punto di partenza. Sprizzeranno delle scintille incendiarie. Rappiatele spegnere a tempo opportuno, prima che divampino le fiamme.

Acquario: State per allontanarvi un po' troppo dalla realtà. Se volete raccogliere i frutti maturi, dovete tenervi su un piano più realistico. Evitate di pestare i piedi ai vicini di lavoro: un segno sarà di avvertimento. Presto rifiorirà ogni cosa assopita.

Bilancia: State per dare peso alle lamentele altrui, ma invece dovete far finta di non sentire nulla. Scommesse che si possono vincere. Una persona che vi ama riuscirà a centuplicare la vostra forza morale. Dovrete associarvi ad una donna intelligente e intrigante.

Per i tipi nati sotto l'Ariete: guadagnerete, cercate di pescare con la vostra canna e con la vostra esca. Il mare vi sarà propizio. Toro: le serate vi prepareranno soddisfacenti prove sentimentali. Avrete piena adesione di persone ritenute fredde e indifferenti. Cancro: scagliate pure i vostri giavellotti, colpiranno al segno e la gente vi stimerà di più. La strada sarà vostra sotto ogni aspetto. Leone: speranza soddisfatta. Un avversario vorrebbe fare un raggiro, ma in esso cadrà lui stesso. Farete rotolare la botte nel senso da voi voluto. Vergine: la prudenza in questa giornata non sarà mai troppa. Per non debilitarvi con i nervi già tesi, farete bene a infischiarvene di tutto. Scorpione: assolverete una missione delicata nella mattinata. La vostra genialità vi fa distinguere ed apprezzare. Sagittario: anche se siete stanchi per certi sforzi fatti in precedenza, non dovete fermarvi, ma proseguire oltre. Fermarsi è pericoloso. Capricorno: dopo parecchie spallate alla fine vi farete largo. Non eccedete nel pretendere. Tutto sia moderato e ben dosato. Pesci: buone ispirazioni, la vita sarà fertile di sorprese. Arte e psicologia sono i due argomenti da trattare.

T. Palazzi...

SPETTACOLI A TORINO

[illegible]

Le celebrazioni del 1859 a Milano

Misure di sicurezza per la visita di De Gaulle

Da Parigi arriveranno agenti speciali della polizia francese che non perderanno di vista un solo istante il Generale e coloro che saranno con lui - Indagini sui 3.500 nordafricani residenti in Italia

Milano, venerdì sera.

La prossima settimana, e più precisamente la mattina di martedì 23 giugno, il generale De Gaulle, presidente della repubblica francese, scenderà dal suo Caravelle all'aeroporto della Malpensa e, per 36 ore sarà ospite ufficiale del governo italiano, in occasione delle celebrazioni centenarie del 1859. I preparativi e il programma di questa visita, scrupolosamente dettati da un rigido cerimoniale, [illegible] le giornate milanesi di una pattuglia di alti funzionari del ministero degli Esteri.

Ma il 23 e il 24 giugno a Milano non sarà soltanto il gen. De Gaulle (con la consorte e un seguito di alti ufficiali francesi): giungeranno anche il presidente della repubblica italiana, Giovanni Gronchi, il presidente del Consiglio Antonio Segni, ministri e parlamentari, alte autorità militari e civili.

Tra le varie manifestazioni è in programma anche quella che fin d'ora è definita la più imponente parata militare del dopoguerra: sul percorso piazza Firenze - Arco della Pace, lungo tutto il corso Sempione, sfileranno reparti dell'esercito italiano, mezzi motorizzati e corazzati e una folta rappresentanza delle forze armate francesi, comprendente un reparto di paracadutisti della «Legione straniera».

Tutto questo ha tolto il sonno e la tranquillità ai funzionari del ministero degli Esteri, agli addetti al cerimoniale della prefettura e ai funzionari di polizia cui è demandato il delicato incarico di proteggere, con assoluta discrezione, la persona del gen. De Gaulle durante tutte le manifestazioni milanesi dei prossimi giorni.

La scorsa settimana, dall'Eliseo è giunta una urgente nota diplomatica al nostro ministero degli Esteri: il governo francese ha chiesto alle nostre autorità di controllare la posizione e le intenzioni dei 3500 nordafricani residenti in Italia, o, comunque, riparati nel nostro Paese dopo la grave situazione creatasi in Algeria. Il governo francese teme, e non a torto, un colpo di testa di qualche facinoroso e questo timore è stato comunicato ora ai funzionari della nostra polizia.

Da due giorni la rete sotterranea delle fognature milanesi, nei quartieri interessati alle manifestazioni celebrative, e in quelli dove passerà il corteo presidenziale, viene ispezionata a palmo a palmo da squadre di agenti di pubblica sicurezza; altrettanto si dica di tutti i «chiusini» della fognatura stessa e dei cunicoli del nostro sottosuolo.

Un funzionario di questura ha chiesto agli uffici municipali di Stato civile i certificati anagrafici di tutti i milanesi abitanti negli edifici lungo il percorso della parata militare; la richiesta non è stata accolta favorevolmente dal Comune che avrebbe dovuto consegnare, nel giro di poche ore, qualcosa come 150-170 mila certificati. I quali sarebbero stati, poi, minuziosamente esaminati dalla polizia, per assicurarsi che in quelle zone abitano «persone ineccepibili» per la sicurezza della manifestazione.

Tra qualche giorno, per una maggiore sicurezza, giungeranno in incognito da Parigi alcuni agenti speciali della «Sureté» francese. Essi faranno d'occhio, senza perdere di vista un solo istante, il presidente De Gaulle e tutti coloro che saranno con lui.

La scomparsa a settantanove anni di ETHEL BARRYMORE

E' morta una regina della scena americana

Ethel Barrymore, ai suoi tempi bellissima, era stata definita «la tipica ragazza americana»

Figlia d'arte, a diciotto anni era già prima attrice - Con i fratelli John e Lionel costituì il più famoso trio teatrale e cinematografico del secolo

HOLLYWOOD, venerdì sera.

L'attrice Ethel Barrymore è morta in seguito a collasso cardiaco all'età di settantanove anni. Considerata la «prima lady» del cinema e del teatro americani, era sorella del famoso attore dello schermo John Barrymore, scomparso nel 1942, e di Lionel, notissimo per le sue interpretazioni teatrali, morto nel 1954.

Al momento del trapasso si trovavano al suo capezzale il figlio Samuel Colt e l'infermiera Anna Albert che da quasi dieci anni era al suo servizio. La Barrymore si trovava costretta a letto da oltre un anno, ma — come ha riferito la Albert — aveva conservato intatti la sua gaiezza ed il suo buonumore. Ancora ieri aveva riso e scherzato a lungo con il figlio. Successivamente, quasi presagisse l'imminente fine, aveva chiesto il suo confessore, il reverendo William Kenny.

La tumulazione della salma avrà luogo lunedì secondo il rito cattolico. La Barrymore verrà sepolta nella tomba di famiglia dove già riposano i fratelli John e Lionel.

L'attrice si era presentata per l'ultima volta al pubblico americano nel 1957, in uno spettacolo televisivo. Aveva poi preferito ritirarsi definitivamente dalla vita artistica, mantenendosi tuttavia sempre in contatto con i principali esponenti di essa.

Ethel Barrymore, l'unica superstite del più famoso trio teatrale e cinematografico del secolo, ha seguito ieri il maggior fratello, Lionel, ed il minore, John, nel grande viaggio che non ha ritorno. Aveva ottant'anni meno due mesi, era nata a Filadelfia; e, quindicenne appena, il suo esordio sulle scene era apparso, più che una promessa, un'affermazione. La ribalta non l'impauriva, prima d'essere scritturata come attrice aveva affrontato il pubblico come pianista.

Da noi Ethel Barrymore deve notorietà esclusivamente al cinema, che si servì di lei in molte e non sempre distinte occasioni. Negli Stati Uniti alla popolarità filmistica ella, secondo la tradizione della famiglia — the royal family: «la famiglia reale» — aggiungeva una celebrità teatrale che oggi più acerbo fa il duolo a Broadway che non a Hollywood.

Figlia d'arte, nata col teatro nel sangue. Attore era il padre, Maurice Barrymore (il vero nome era però Herbert Blythe); attrice la madre, Georgia Drew, il cui fratello John pure calcava le scene. Dalla giovinetta che nel 1894 aveva ardito di tra le quinte dell'Empire Theatre per dire le sue battute ne I rivali di Sheridan, non tardò a venir fuori la sempre più sicura star of tomorrow, «stella di domani»: un domani che, per Ethel, partì la data del 1897, quando a Londra, diciottenne bellissima, venne consacrata prim'attrice dalla compagnia Gillette. Un critico d'allora scrisse di lei: «Ethel entra in scena con le palpebre abbassate nel volto severo. Poi si volge alla platea, spalanca gli occhi, Dan gli spettatori, ed ognuno riceve l'impressione che un rapido velo si sollevi, scoprendo un paesaggio meraviglioso».

Noi non l'abbiamo conosciuta e apprezzata come attrice di teatro, interprete famosa di tormentate eroine ibseniane e di creature romantiche, o anche maliziosamente abile a destreggiarsi fra i paradossi di Wilde. Il cinema soltanto, ripetiamo (e, purtroppo, col tradimento del doppiaio che ne mutò la sonora voce di contralto), ci consentì di ammirarla, già anziana, come ombra parlante con una favella presa a nolo. E sullo schermo nemmeno la vedemmo nel suo primo «parlato», il più famoso, Rasputin and the Empress (1932), l'unico che nella sua carriera cinematografica l'abbia affiancata ai fratelli Lionel e John, e che in Italia venne vietato dalla censura fascista, in ossequio, si disse, a un desiderio della regina Elena.

Ma per un certo volger di anni, quelli della splendida maturità, il volto severo di Ethel Barrymore sul quale il tempo via via pareva accentuare la somiglianza con Lionel, fu familiare e caro anche ai nostri spettatori. Là sul telone la ritrovavamo attrice infallibile, caratterista potente e prepotente, magistrale nell'abilità di trasferire in primo piano anche il minor personaggio che il copione aveva lasciato in ombra. E' così che ella era diventata la «grande vegliarda» dello schermo americano, la vegliarda nella quale temperamento e controllato mestiere, superiore istrionismo e sensibilità autentica si amalgamavano nella creazione sempre eloquente e spesso folgorante di tipi non dimenticabili, specie nel Ribelle di Odets (che le meritò l'Oscar 1944) e nella Scala a chiocciola di Siodmak, nell'Amore senza volto di Cromwell e nel Caso Paradine di Hitchcock, nel Ritratto di Jennie di Dieterle e nell'Ultima minaccia di Brooks.

a. v.

L'attrice Ethel Barrymore

La fortuna turistica dell'isola che tenne prigioniero Napoleone

170 mila stranieri all'assalto delle spiagge e delle ville dell'Elba

A questa gran massa di villeggianti provenienti da ogni Paese vanno aggiunti circa 130 mila italiani della Penisola - In continuo sviluppo l'attrezzatura alberghiera e la rete stradale - Durante la stagione estiva, oltre 20 mila automobili traghettate da Piombino a Portoferraio - Angoli deliziosi anche per i campeggiatori e gli amanti della solitudine

Nostro servizio particolare

Portoferraio, venerdì sera.

Se agli elbani, in altri tempi, avessero detto che sulla loro isola stavano per sbarcare centosettantamila stranieri (stranieri, non italiani) la popolazione sarebbe certamente corsa ai «posti di combattimento» sugli spalti dei grandi fortilizi di Portoferraio e gli stessi galeotti di Porto Azzurro avrebbero contribuito alla difesa. Oggi invece, si preparano sì, ma non con le armi. Un primo contingente di questi stranieri, a cui si aggiungono 130 mila italiani del «continente» è già da tempo nell'isola: molte facce note sono sbarcate sul molo di Portoferraio, e molte nuove. Al problema del traffico automobilistico, fino a dieci anni fa pressoché inesistente, ora è divenuto di attualità.

Nel 1946, alla fine della guerra, l'isola, a parte le naturali bellezze, era squallida. La sua forza economica, cioè le sue industrie estrattive, i suoi stabilimenti siderurgici, erano distrutti. La precarietà delle comunicazioni rendeva difficile lo sviluppo delle attività agricole. Il vino dell'Elba, leggero e genuino, riempiva le botti e chi lo trasportava sul continente si prendeva tutto il guadagno. Fu uno dei più brutti periodi per gli elbani. Portoferraio e gli altri centri erano danneggiatissimi dai bombardamenti. La miseria piombò su buona parte dei trentamila isolani.

Ma, a questo punto, come per prodigio, la situazione mutò. Dapprima lentamente, poi con ritmo sempre crescente, gli italiani e gli stranieri scoprirono l'Elba. Scendevano a Portoferraio, andavano avanti, verso l'Enfola, davano uno sguardo dall'alto, alla Biodola, allora deserta e di difficile accesso, quindi si spargevano sulla stupenda riviera, quella che da Procchio va a Marciana Marina. Prendevano dimora in casette rustiche, affittate loro dai contadini, rustiche e scarse d'acqua. Qualche pensioncina c'era, qualche altra si improvvisava via via. I grandi alberghi «napoleonici» rimasero indietro. Soltanto a Poggio c'era un grande albergo, una delle tante ville in cui Napoleone sostava.

La strada finiva a Marciana Alta, da quella parte, ed era anche cattiva. Dall'altra, invece, a Marina di Campo, dalla grande spiaggia, anch'essa naturale e deserta, [illegible] felice di campeggiatori. Al Cavo, prima fermata del vaporetto, i villeggianti erano più tradizionali. Molte villette presero a sorgere intorno a qualche villa patrizia [illegible]. In genere si trattava, per quanto riguarda questa prima «ondata» di turisti, di amanti della solitudine.

Poi giunsero i milanesi. Il porticciolo di Portoferraio andò riempiendosi di panfili, alberghi e pensioni si moltiplicarono. I prezzi delle case e dei terreni presero a salire. I trentamila elbani cominciarono a vedere quale era la via della salvezza. Oggi, sui 223 chilometri quadrati dell'isola, alberghi, pensioni e ristoranti pullulano, così come sono sorte decine e decine di nuove, bellissime ville, alcune di esse veri modelli di architettura. Inoltre, con grande tempestività, le strade esistenti sono state rifatte, allargate, cilindrate. Nuove arterie sono state costruite, altre sono tuttora in costruzione in modo da permettere a chiunque abbia un veicolo di poter raggiungere ogni giorno un posto diverso. Diverso in ogni senso: dalla spiaggia bianchissima allo scoglio sull'acqua profonda; dalle vallette toscane alle cime venuste come quelle del Volterraio e alle asprezze del Monte Capanne, alto più di mille metri, fino alla costa occidentale, rossa per le piriti di ferro.

Il segreto del successo di quest'isola sta appunto nella varietà dei panorami che può offrire. Il tutto, con contorno di Napoleone: sembra che il «còrso» durante il suo breve soggiorno nell'isola, si sia fermato dovunque: c'è solo una trattoria, a Procchio, che, a scopo di pubblicità afferma che il Napoleone non si fermò mai. E molto è stato trasformato: oggi non si ha più l'impressione, andando oltre la spiaggetta di sassi bianchi che è dietro la torre saracena di Marciana Marina, di entrare in una zona fuori del tempo e dello spazio. Immutata è rimasta solo l'azzurrità del mare profondissimo, la purezza dell'acqua.

Su queste terre meravigliose la storia è passata a varie riprese e non sempre in maniera piacevole: le miniere di ferro e la posizione strategica dell'isola ne facevano, infatti, un obiettivo militare di prima grandezza. Vi giunsero i greci, i romani, i francesi, gli spagnoli, i tedeschi e i turchi. E all'Elba tornano di quei tempi molti dei pronipoti degli antichi conquistatori.

Nel 1948 si registrò la prima grossa calata di turisti: se ne contarono circa ottantamila, in maggioranza italiani, soprattutto toscani. Fu in quel periodo che alcuni pensarono di stabilirvi costantemente un punto di appoggio. E fecero un ottimo affare. Parecchi di questi «precursori» oggi vengono all'Elba in primavera ed in autunno, preferendo affittare con molto profitto la propria casetta durante la «stagione». Nel 1958 furono [illegible] i turisti ufficialmente registrati, ma si pensa che almeno altri ottantamila furono ospiti presso amici, nelle ville. Ogni anno ventunmila automobili sono traghettate da Piombino nell'isola. La manovra è facilissima ed effettuata con grande perizia. I quattro alberghi buoni che c'erano sono diventati più di quaranta. I negozi, le boutiques si sono moltiplicati. E malgrado tutto questo, chi ama la solitudine riesce ancora a trovarla. Un terzo dei villeggianti suole accamparsi in qualcuno dei numerosi «campings» sorti ed organizzati nei luoghi più diversi. C'è chi ogni sera cambia località.

La percentuale dei visitatori stranieri (in tutto il 50 per cento) vede una prevalenza di tedeschi e di inglesi (trenta per cento ciascuno) i francesi, che tentano di lanciare la vicina Corsica, sono il 20 per cento. Il restante si suddivide tra persone delle più diverse nazionalità.

Anche molti americani hanno cominciato a scoprire l'isola. Quest'estate la stagione si annuncia pregiata: il «record» di trecentomila che era nelle previsioni, sarà, dicono qui, certamente superato. E, questo, aggiungono gli elbani con una nota di orgoglio, senza «festival» di alcun genere.

f. v.

STANOTTE SULLA VIA CASILINA

Una coppia di fidanzati aggredita da tre rapinatori

L'uomo impegna coraggiosamente una colluttazione con i banditi che tentano di ucciderlo con un grosso masso - Gli aggressori fuggono in una cava di pietre dove, con l'aiuto di una ventina di giovinastri, affrontano a sassate i carabinieri

Roma, venerdì sera.

Tre giovani hanno aggredito stanotte sulla via Casilina una coppia di fidanzati rapinando la donna e tentando di uccidere l'uomo con un grosso masso; successivamente raggiunti dai carabinieri nel corso di una vasta battuta i tre spalleggiati da una decina di complici hanno impegnato una violenta colluttazione.

Le vittime dell'aggressione sono il ventisettenne Luigi Torretta, impiegato al Ministero delle Poste, e la sua fidanzata con la quale si era fermato sulla Casilina a bordo di una «600». A un tratto tre giovani si sono avvicinati alla macchina pronunciando verso la donna frasi sarcastiche ed ingiuriose.

Il Torretta li ha dapprima diffidati ad allontanarsi, ma poiché quelli continuavano nel loro atteggiamento provocante, è uscito dalla macchina e li ha coraggiosamente affrontati. Ne è seguita una breve e violenta colluttazione nella quale la forza del numero ha avuto ben presto il sopravvento. Il Torretta, colpito da una scarica di pugni, è stato alla fine scaraventato a terra. Uno dei teppisti a questo punto, raccolto un grosso sasso, glielo ha scagliato sulla testa con il chiaro proposito di ucciderlo. Benché intontito dalle percosse ricevute il Torretta ha avuto per fortuna la presenza di spirito di schivare il colpo.

Contemporaneamente, mentre si svolgeva questa impari lotta, un altro giovinastro si è avvicinato alla ragazza che era rimasta terrorizzata sul sedile dell'automobile e con bruschi gesti e imponendole di tacere, le ha strappato la borsetta impossessandosi di circa settemila lire, che la ragazza aveva con sé. L'arrivo di due macchine di passaggio ha spaventato i teppisti che sono risaliti a bordo delle loro moto dandosi a precipitosa fuga.

Appena denunciato l'accaduto nel giro di un quarto d'ora, tutte le stazioni dei carabinieri della zona, il nucleo di polizia giudiziaria e le pattuglie della radio mobile, hanno radunato un centinaio di uomini e sono accorsi sul posto con circa quindici automezzi. Ha avuto inizio così una vasta battuta.

Si è dovuto all'intuito delle forze dell'ordine l'identificazione del luogo dove i teppisti potevano essersi rifugiati: una cava di pietre in località Laghetto, nei cui pressi alloggiano, in baracche, gli spaccapietre addetti alla cava stessa. Ivi infatti sono stati scoperti da una delle pattuglie quattro individui sospetti che sono poi stati identificati come i tre rapinatori ed il fratello di uno di essi.

Colti di sorpresa, i quattro non hanno opposto resistenza ma ben presto in aiuto di essi sono sopraggiunti un'altra ventina di manigoldi, i quali hanno cominciato a scagliare sassi contro i carabinieri. Questi hanno reagito vigorosamente; tuttavia non sarebbero usciti vittoriosi dalla mischia se non fossero intervenute poco dopo in loco aiuto le altre pattuglie che battevano la zona.

L'operazione si è conclusa con l'arresto dei tre rapinatori, tali Mariano Tiberia di 30 anni abitante a Ceccano in via Pescheria 77, Pasquale Melisia di 27 anni domiciliato nella stessa via al n. 23 e Giuseppe Persichelli di 21 anno abitante alla contrada Carbullo. I tre dovranno rispondere di rapina aggravata e resistenza e violenza alla forza pubblica. E' stato inoltre arrestato il fratello del Tiberia, Salvatore di 19 anni, il quale dovrà rispondere di violenza contro i carabinieri.

In una successiva battuta i carabinieri in forza hanno fermato otto altri individui che dovranno rispondere ugualmente di violenza e resistenza alla forza pubblica.

CINQUE BIMBI, A VENTIMIGLIA

Avvelenati da bacche scambiate per more

Ventimiglia, venerdì sera.

Ieri nel tardo pomeriggio, in frazione Roverino sita a due chilometri da Ventimiglia alcuni bambini e precisamente le gemelle Caterina e Maria Rosa Carolino, di 8 anni, i fratelli Domenico e Filippo Lombardo, rispettivamente di tre e quattro anni, e la bimba Jole Maschettone, di cinque anni, erano intenti nei loro allegri giuochi nel ghiaioso letto del fiume Roja quando la loro attenzione veniva attratta da alcune piante della Rubrus fruticosus, conosciute come rovati, i cui frutti, le more, sono molto gradevoli.

Senonché tra queste piante ve n'erano alcune d'altro tipo, simili alle more seppure diverse nella forma. I bimbi, dato il loro sapore dolciastro, ne mangiavano avidamente assieme ai primi. Ma poco dopo presi da forti dolori viscerali venivano trasportati con una autoambulanza della Croce Verde di Ventimiglia.

Qui i sanitari di turno riscontravano ai cinque bambini avvelenamento da Coriaria mirtiformis le cui bacche contengono tannino. Sottoposti a lavanda gastrica i piccoli intossicati sono stati ricoverati in osservazione.

Sospeso il «Musichiere» per la malattia di Mario Riva

Roma, venerdì sera.

A causa dell'indisposizione di Mario Riva, sofferente da alcuni giorni di coliche renali, la trasmissione televisiva del «Musichiere», in programma per domani sera, è stato sospeso e sostituito con un film.

Una tragedia a Caltanissetta

Si spara credendo che il fidanzato sia morto

Caltanissetta, venerdì sera.

Un gravissimo fatto di sangue si è verificato stanotte nell'abitato di Pietraperzia, un Paesino di poche migliaia di abitanti a circa 18 chilometri da Caltanissetta. Vittime ne sono stati due giovani fidanzati: il ventenne Carmelo Marotta, di professione operatore cinematografico, e la giovane Concetta Timpanelli di 21 anni. Verso la mezzanotte il Marotta ultimato il suo lavoro presso l'unica sala cinematografica del paese, si accingeva a rincasare. Prima di tornare a casa però volle passare, come faceva ogni sera, sotto il balcone dell'abitazione della Timpanelli con cui amoreggiava segretamente da qualche tempo.

Ieri sera però nel portone dell'abitazione della ragazza si era appostato il padre di quest'ultima, il quarantottenne Domenico Timpanelli, che in questi ultimi giorni aveva preso a nutrire dei sospetti sulla condotta della figlia. Il Timpanelli vedendo il Marotta fare dei segnali verso la finestra di sua figlia, usciva dal portone e impugnata la pistola che aveva con sé sparava due colpi all'indirizzo del giovane, che rimaneva ferito al torace.

Il Marotta nonostante le ferite trovava la forza di slanciarsi sul Timpanelli e disarmarlo. Lo sparatore a questo punto, forse atterrito dalla gravità del suo gesto, si dava alla fuga.

Intanto Concetta Timpanelli (secondo la versione successivamente fornita da suo padre ai carabinieri) scendeva in strada e alla vista del fidanzato esanime al suolo afferrava la pistola esplodendosi due colpi alla tempia e rimanendo uccisa sul colpo.

Nelle prime ore di stamane Domenico Timpanelli si costituiva ai carabinieri della stazione di Pietraperzia, ai quali narrava i fatti così come li abbiamo riportati. Intanto Carmelo Marotta veniva ricoverato all'ospedale di Caltanissetta dove i medici ne disponevano l'immediato ricovero in corsia riservandone la prognosi.

Stamane il giovane è stato sottoposto ad intervento operatorio durante il quale gli è stato estratto uno dei due proiettili che lo hanno raggiunto al sesto spazio intercostale. L'altro proiettile non ha potuto essere estratto data le gravissime condizioni del giovane che è in fin di vita.

I carabinieri stanno intanto indagando per controllare la versione fornita dal Timpanelli che appare alquanto fantasiosa.

Disgrazia o suicidio?

Sconosciuto decapitato nei pressi d'Alessandria

Alessandria, venerdì sera.

Agenti della nostra Polizia ferroviaria verso le 3 di stamane hanno rinvenuto al bivio S. Michele, sulla linea ferroviaria Alessandria-Torino, il corpo di un uomo con la testa spiccata dal busto. L'uomo, dell'apparente età di 40 anni, era privo di qualsiasi documento, per cui non è stato possibile accertarne l'identità. Poco lungi dal cadavere, è stata trovata una bicicletta. Si ignora per il momento se la morte del ciclista sia dovuta a suicidio o a disgrazia.

Si uccide con la moto cozzando contro il marciapiede

Milano, venerdì sera.

Vittima di un incidente stradale, avvenuto la notte scorsa a Bovisio, è rimasto Carlo Tagliabue, di 62 anni, che è andato a cozzare con la sua motocicletta contro un marciapiede e, nella susseguente caduta, ha battuto violentemente la testa per terra riportando la frattura della base cranica.

Il Tagliabue è stato subito trasportato all'ospedale di Desio; ma le sue condizioni sono andate aggravandosi tanto che questa mattina i sanitari hanno acconsentito al suo trasporto a casa, dove è deceduto poco dopo.

Si rovescia un pullman: otto feriti presso Bergamo

Bergamo, venerdì sera.

Un pullman carico di passeggeri, guidato da Giuseppe Marchetti di 38 anni, da Calcinate, si è scontrato con una macchina condotta da Francesco Perni e si è rovesciato. Sono rimaste ferite otto persone, tra cui l'autista. Le prognosi vanno dai 15 ai 20 giorni.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Campionato europeo della classe 250

A PINEROLO gli acrobati del motocross

Domenica scenderanno in campo gli specialisti di otto nazioni Favorito il cecoslovacco Jaromir Cisek - Le speranze di Ostorero e Soletti

Gli «acrobati» del motocross tornano a Pinerolo per uno spettacolo di primissimo ordine. Sulla pista del campo militare di Baldissero si disputa domenica il «Gran Premio d'Italia», valido per il campionato europeo della classe 250.

Alla grandiosa competizione prenderanno parte specialisti di otto nazioni: Olanda, Cecoslovacchia, Inghilterra, Germania Occidentale, Danimarca, Svezia, Svizzera e Italia. Sarà necessaria una severa serie di prove ufficiali per ridurre al numero permesso dal regolamento (venti) il gruppo dei partenti.

Tra i favoriti della competizione spiccano in primissimo piano i cecoslovacchi Cisek (su Jawa), Soucek (Eso), Row (Jawa) e Krasch (Jawa) si presentano sul tracciato pinerolese decisi a dominare. Jaromir Cisek, autentico fuoriclasse del motocross, è attualmente al comando della graduatoria del campionato europeo. Nelle sette precedenti prove infatti egli ha ottenuto alcune vittorie e numerosi ottimi piazzamenti che gli consentono di difendere con una certa tranquillità la sua posizione. Gli daranno aspra battaglia il connazionale Krasch, lo svizzero Romailler, i danesi Dahl ed Arens, l'inglese Stonebridge, lo svedese Dahlen.

Il campo dei partenti vede in corsa anche i piloti italiani. Per loro il compito sarà doppiamente impegnativo, in quanto dovranno cercare di contenere la superiorità tecnica dei piloti stranieri e tentare nello stesso tempo di cogliere sulla pista di casa un'affermazione clamorosa.

Due tra i nostri corridori sono in grado di emergere: Emilio Ostorero ed Enzo Soletti. Questi due giovani motocrossisti sono da tempo, in Italia, i migliori «agenti pubblicitari» della dura specialità.

Domenica, a Pinerolo, non sarà certo la lotta a mancare. Lo spettacolare tracciato del campo di Baldissero permette una selezione notevole ed invita i corridori alla battaglia aperta. Sulle rampe faticose e lungo i ripidissimi tratti in discesa, uomini e macchine saranno impegnati al massimo. E come al solito l'aspetto spettacolare della gara, con tutti i suoi effetti da brivido, farà appassionare gli spettatori. Le prove che dovranno stoltire il campo dei partenti avranno luogo in mattinata. Nel pomeriggio alle 15 s'inizierà la gara.

Soletti, uno degli italiani specialisti nelle gare di motocross

Prima partita a Brooklyn

Il Napoli gioca a New York

New York, venerdì sera.

La squadra di calcio del Napoli, che giungerà oggi a New York, è attesa con entusiasmo e vivo interesse da tutta la comunità italiana e dagli sportivi statunitensi. Durante la sua tournée americana, la squadra partenopea giocherà 3 partite negli Stati Uniti e 2 nel Canada.

Il primo incontro sarà disputato domenica prossima, ed avrà luogo allo stadio di Brooklyn, il quartiere italiano di New York. In questa occasione, il Napoli incontrerà una delle più forti squadre statunitensi, l'«All American Stars», che conta nelle sue file alcuni fra i più forti giocatori professionisti degli Stati Uniti.

La stampa di New York si fa eco dell'interesse che suscita quest'incontro e rileva che una prova molto dura attende il Napoli, poiché gli atleti italiani, scenderanno sul campo a sole 48 ore dal loro arrivo a New York, mentre i campioni americani sono già da alcune settimane sotto un severo allenamento collegiale. Domenica 28 giugno, il Napoli giocherà contro una forte squadra europea, il cui nome non è stato ancora precisato.

Dagli Stati vicini del Connecticut, New Jersey, Pennsylvania e da quelli del New England, si annunciano per domenica prossima imponenti carovane automobilistiche di sportivi ansiosi di assistere alla partita. Nel rilevare il valore sportivo della squadra italiana, la stampa newyorkese sottolinea che gli atleti del Napoli, pur non figurando nelle primissime posizioni della classifica finale del campionato di Serie A, hanno continuamente fornito spettacoli sportivi fra i più belli ed emozionanti per il loro elevato spirito agonistico e per il loro sano entusiasmo.

Una squadra inglese domani sera contro i grigi

Alessandria - Fulham

I piemontesi han chiesto al Milan in prestito Bean, Ferrario e Migliavacca - Torino: Lovati, si o no? - Pivatelli costa 100 milioni

Calcio d'inizio estate...: partono le squadre per le «tournées» all'estero, arrivano «ospiti» illustri per spettacoli notturni, siedono in riunione i dirigenti di società per varare i programmi per il mercato giocatori. Mentre l'Inter sta viaggiando per la Russia, ed il Napoli è atteso a Brooklyn, giunge oggi in Italia la squadra inglese del Fulham, che giocherà ad Alessandria domani sera e il 21 giugno a Genova.

I grigio-azzurri alessandrini concluderanno con questo «match» la loro attività stagionale in casa. Per rendere interessante la partita i dirigenti piemontesi hanno chiesto al Milan i «prestiti provvisori» di Bean, Ferrario e Migliavacca. Per Bean la risposta è stata negativa; i tecnici milanesi non intendono inviare il loro giocatore, e pertanto è del tutto inutile presentarlo in giro. Sembra invece possibile, anzi si potrebbe dire probabile, l'accordo per il trasferimento per un anno sotto forma di prestito sia di Migliavacca che di Ferrario. I due partiranno saranno in campo domani sera contro gli inglesi.

La squadra ospite conta nelle sue file giocatori di grande richiamo; basterebbe ricordare la mezz'ala sinistra Johnny Haynes, che è titolare nel ruolo anche nella nazionale inglese. Al suo fianco ci saranno la mezz'ala destra Hill, che tra l'altro porta la barba, lo scozzese Leggat, il centromediano Bentley, e il terzino sinistro Langley. Si tratta di una squadra completa ed omogenea, capace di fare gioco e di segnare dei goals.

* *

Passiamo alla parte più interessante del calcio estivo, al mercato giocatori. Dopo circa due settimane dall'apertura, nessun grosso nome ha aperto la lista dei trasferimenti. I motivi sono facilmente intuibili: prezzi esorbitanti per atleti di medio valore. Se mancano notizie, non è detto che tacciano le voci... Anzi queste si fanno sempre più numerose ed insistenti, il che significa che qualcosa di vero c'è, almeno allo stato di trattative.

E' bene comunque non dimenticare che i sondaggi attuali potrebbero concludersi con accordi, i quali però dovranno a loro volta essere ratificati dalla commissione della Lega professionale, appositamente costituita per calmierare i prezzi. Le società potranno acquistare nuovi elementi se dimostreranno che la loro gestione è stata «finanziariamente tollerabile». Un catenaccio bell'e buono, che i responsabili intendono far rispettare alla lettera.

Mancando notizie, corriamo pure dietro alle voci. L'Inter intende acquistare il terzino Burelli del Lanerossi, la Lazio ha chiesto Pivatelli al Bologna, sentendosi «sparare» una richiesta di 100 milioni più Tagnin (!), il Milan finirà per concludere con la Triestina il trasferimento ai rossoneri di Brescello (trattative interrotte provvisoriamente per eccessive pretese dei giuliani). Passiamo al Torino. I dirigenti granata non si dànno tregua per combinare al più presto gli ingaggi atti a potenziare la squadra in vista del prossimo campionato di B. Si continua ad accennare alla necessità di acquistare un portiere. A Milano, Viani dichiara che nessuna richiesta è pervenuta per Soldan, anche se il non più giovane difensore è in vendita; a Roma si dà invece per concluso il trasferimento ai granata del trentaduenne Lovati. A Torino i responsabili dicono: vedremo. Oltre che al portiere, i dirigenti torinesi pensano ai palermitano Azzali, e ai novaresi Moschino e Scesa.

* *

Domani partirà da Buenos Aires per Roma il calciatore argentino Pedro Valdemar Manfredini, che nella prossima stagione giocherà nella squadra della «Roma». Ieri sera, Manfredini si è accomiatato, nel corso di un banchetto, dai suoi colleghi del «Racing Club», i quali gli hanno offerto una medaglia d'oro. Il giocatore aveva rinviato la sua partenza per l'Italia per sposarsi e per poi fare il viaggio in Italia con la moglie.

Il portiere Lovati

I tre grandi assi francesi sono d'accordo (ma non tanto...)

Bobet, Anquetil e Rivière nella stessa squadra: resta da scegliere chi funzionerà da capitano

Louison, Jacques e Roger riuniti a banchetto con il commissario tecnico Bidot e con Geminiani - Tutto andrà bene: ma a patto che uno dei tre riesca ad emergere sin dai primi giorni

Parigi, venerdì sera.

Un banchetto svoltosi ieri all'Albergo dei Quattro Tigli a Poigny la Forêt ha permesso di risolvere, in due ore appena la questione della squadra nazionale francese al Tour.

All'appuntamento gastronomico erano presenti infatti i quattro principali attori: Louison Bobet, Roger Rivière, Jacques Anquetil e Raffaele Geminiani e, quegli che sarà il loro regista, il segaligno Marcel Bidot che, per la prima volta dopo mesi di crucci, aveva ieri ritrovato infine, al termine della riunione, il sorriso.

In sostanza, il C. T. dei Tricolori francesi ha dichiarato che i quattro corridori sopracitati, — fino a ieri per ragioni di prestigio contrari alla loro comune inclusione nella squadra nazionale del Tour — si erano infine messi d'accordo per disputare la corsa con largo spirito di squadra; che accettavano come leader quello che fra di loro si sarà imposto nei primi giorni della prova; che eventualmente lo aiuteranno e comunque non lo danneggeranno con iniziative intempestive.

E' questa dunque una conclusione che potrebbe allietare gli sportivi francesi se i due principali protagonisti del precedente dissidio, intervistati alla radio qualche ora dopo la riconciliazione generale, non avessero rilasciato dichiarazioni improntate ad un netto spirito di scetticismo.

«Sì — ha detto Bobet — ci siamo messi d'accordo, ma sarebbe stato difficile fare altrimenti, di fronte alla drastica intransigenza degli organizzatori, dei quali — lo si voglia o no — Marcel Bidot è il portavoce. Si trattava per noi di disputare il Tour nella squadra di Francia oppure di restare a casa, poiché l'inclusione in un'altra squadra ci è stata rifiutata. Tra i due mali abbiamo scelto il minore: quello di disputare la corsa. L'avvenire mi suggerirà il da farsi».

Jacques Anquetil, seguendo la linea di condotta che egli ha adottato e dalla quale non sgarra, è stato ancor più mordace, più netto: «E' il regolamento che mi ha costretto a trovare un accordo temporaneo con quelli che continuerò a considerare come avversari. Ero deciso a disputare il Tour, e per farlo ho dovuto inchinarmi ad accettare per buone le più o meno vaghe considerazioni e promesse fattemi. Ma continuo a pensare, ed essere persuaso che è un grossolano errore quello di averci voluto includere tutti e quattro e a tutti i costi nella stessa squadra, pur sapendo che molte divergenze ci hanno separato e ci separeranno ancora. Considero d'altra parte arbitrario di non averci lasciata la via d'uscita delle squadre regionali. Vedremo in pratica cosa renderà in corsa il sistema coercitivo adottato dagli organizzatori, i quali — mi permettano di dirlo — hanno veramente mancato di tatto verso di noi».

Mario Bordone

Louison Bobet (a sinistra) ed Anquetil: rivali oppure amici nel prossimo Giro di Francia?

Baldini oggi decide per il Giro di Toscana

Tutto è pronto per il Giro di Toscana che si disputa domenica e che vale quale seconda prova di qualificazione per il campionato italiano di ciclismo. I concorrenti sono una legione, gli atleti di risalto hanno risposto all'appello. Esiste solo qualche dubbio. Per Baldini, tanto per fare un nome famoso. Abbiamo parlato ieri sera con il campione del mondo, appena rientrato a Comerio da un allenamento di oltre cento chilometri, durante il quale il romagnolo aveva saggiato se stesso sulla salita di Campo dei Fiori. Ercole è stato molto esplicito e molto sincero. La sua ferita al sopracciglio va decisamente migliorando, il ragazzo emiliano è discretamente soddisfatto delle sue condizioni. «Sto bene — ci ha detto — e penso proprio di allinearmi al via del Tour in buona forma. Dovrei partecipare al Giro di Toscana, ma non sono ancora sicuro del mio «sì». Si tratta di una gara dura, con quattro rampe impegnative. Si ha un bel sostenere che, per me, la prova non ha eccessiva importanza. Si ha un bel sostenere che la competizione dovrebbe servirmi da semplice sgroppata senza eccessivo impegno. Ho paura, in un solo giorno, di rovinare il lavoro di quest'ultima settimana. La mia ferita va meglio, ma ancora non è completamente guarita. Devo fare attenzione, voglio andar con i piedi di piombo. Capisco l'importanza della carta che gioco in Francia».

Baldini, insomma, vorrebbe far di testa sua, senza che nessuno in influenzi nelle sue decisioni, come è invece avvenuto in parecchie occasioni quest'anno. Ci pare che Ercole abbia ragione: inutile rischiare che la ormai famosa ferita si riapra nello sforzo di una gara il cui risultato per il campione del mondo ha un valore platonico e relativo.

Il romagnolo oggi parla con i suoi molti consiglieri, poi dirà la sua ultima parola. Se vorrà correre il rischio del Giro di Toscana, partirà stasera stessa con i suoi compagni di squadra; altrimenti si fermerà a Comerio trasferendosi lunedì a Milano per aggregarsi alla comitiva dei tricolori che lasceranno martedì mattina l'Italia per l'avventura francese.

Continua allo «Sporting» il torneo di tennis

Michele Pirro, Tacchini, Bonelli e Lemenuier (oltre all'americano Perry) i giocatori di primo piano iscritti al torneo tennistico per il «Trofeo S. Colombo», non sono ancora entrati in scena sui campi di corso Giovanni Agnelli.

La competizione, che si è iniziata ieri sui terreni di gioco dello Sporting Club — sede estiva del Circolo della stampa — ha visto impegnati nei primi turni di gara quei tennisti che, non appartenendo alla massima categoria e non avendo sulla carta un ruolo di primattori, dovevano per forza assoggettarsi alla fatica delle eliminatorie. Hanno pertanto superato i primi turni Guccedone, Bologna, Belli, Merassi, De Ambrogio, Benvei, Marini, Focapaglia, Bolza, Cerlivo, Percivaldi, Trevisan, oltre a Ferrara — l'unico elemento di un certo nome — entrato in lizza al secondo turno.

Nel pomeriggio di oggi, con inizio alle 14, si disputano le partite valevoli per il terzo turno del «singolare maschile», mentre alle 17 avrà inizio il primo turno del «doppio» maschile, cui seguirà, verso le 18, il secondo turno. Domani dovrebbero entrare in scena i «grossi calibri» nonché le tenniste per il «singolare» femminile.

Sempre presso la sede estiva del Circolo della stampa si concluderà stasera il torneo di bocce «Coppa «Mario Sogno». Nella finale si incontreranno le terne dello Sporting Club (Dragone) e de «La Bossina» (Avogadro).

Sulla pista di San Siro il gran premio di Milano

Tremila metri e 20 milioni

È la massima prova italiana di galoppo - La lotta sembra ristretta tra Surdi ed Alipio

San Siro si prepara a presentare domenica prossima la massima corsa italiana di galoppo: il gran premio di Milano, aperto ai purosangue di tre anni e più, di qualsiasi nazionalità. Il complesso del premio è di 20 milioni, dei quali ben 12 toccheranno al proprietario del vincitore e tre e mezzo a quello del secondo arrivato. La distanza della prova è di tremila metri, poco più di un giro dell'anello milanese.

Undici cavalli dei tredici rimasti iscritti saranno in pista: dieci di essi rappresentano scuderie italiane, uno difenderà i colori di un proprietario francese; dei cavalli, sette sono nati in Italia, due in Inghilterra ed uno in Francia, oltre al portacolori francese, a sua volta di origine inglese. Pertanto il campo dei partenti si presenta così: Sedan (58 ½ Parravani), di razza Tirino; Ezar (51 Rossi), di Carlo Vittadini; Toukaram (51 Gabbrielli) e Wildi (50 p.d.), di allevamento Alpe Rossetta; Conte Verza (51 p.d.) e Rio Maria (51 Pastieri), di scuderia Mantova; Marino (51 Fancera), di don X.; Vilussi (51 Santoni), di scuderia Diamante; Hope Or Joke (58 ½ Deforge), di J. Cusiwington jr.; Maltho (58 ½ Sala) e Surdi (58 ½ Camici), di razza Dormello-Olgiata; Alipio (48 Renzoni), di razza del Soldo; Feria (48 Panici), di razza La Giuggiola.

Normalmente il gran premio di Milano vede il successo di un cavallo di tre anni (quest'anno ve ne sono sei: Ezar, Toukaram, Rio Maria, Marino, Vilussi e Feria, oltre al partente dubbio Conte Verza); quando sul traguardo della massima prova milanese riesce ad affermarsi un anziano o ci si trova davanti ad un soggetto superiore oppure la giovane generazione è al disotto della media. Quest'anno è molto facile che si verifichi quest'ultimo caso. Infatti i risultati delle gare già qui disputate sono molto contraddittori. Vi era un solo cavallo su cui si poteva fare un certo affidamento, Rio Maria, ma questo puledro, anche a causa di un incidente ad una gamba, ha reso molto meno del prevedibile nel recente gran premio d'Italia.

Gli altri, pur avendo corso bene, come — in particolare — Ezar, ci sembrano però soltanto dei discreti cavalli. Gli anziani, invece, presentano in corso una terna di primo ordine: Surdi, Alipio e Sedan. Il primo, vincitore l'anno scorso del gran premio di Napoli, è ricomparso in pista solo due mesi fa ed è stato preparato con ogni cura proprio per questa corsa. Figlio di Airborne (vincitore di un «derby» inglese) e Semiluceola è — con Tiepolo — il miglior portacolori, al momento attuale, della razza Dormello-Olgiata. Alipio che conta ben 6 anni (Surdi e Sedan ne hanno 4) è stato portato, questa primavera ad un livello di rendimento molto elevato. Il suo massimo exploit lo ha compiuto a Roma, nel gran premio del Presidente della Repubblica.

In quanto al rappresentante francese Hope Or Joke, il suo stato di servizio non è formidabile: non dovrebbe rivelarsi pericoloso per i nostri cavalli, fra i quali riteniamo che i più seri candidati al successo siano ancora gli anziani, molto più regolari nel loro comportamento. Tenuto conto anche della distanza pensiamo che la lotta per il successo debba essere tra Surdi ed Alipio due dei concorrenti più accaniti. **G. F.**

Boxe stasera a Torino sul ring di via Foligno

Sul ring del Cral De Angeli, in via Foligno 136, si svolgerà stasera, con inizio alle 21, una riunione pugilistica imperniata sul confronto professionistico tra i pesi leggeri Colella, di Trieste, e Manina, di Asti.

Completa il programma una serie di incontri dilettantistici tra pugili della «De Angeli» e della «Cogne Aosta», tra i quali spicca l'incontro Lisotti-Bianchi.

La manifestazione si svolge all'aperto o al chiuso, secondo il tempo. Ecco il programma:

PROFESSIONISTI - Pesi leggeri Colella (Trieste) c. Manina (Asti) in sei riprese.

DILETTANTI - Pesi leggeri: Lisotti (Barozzi) c. Bianchi (Cogne Aosta). - Piuma: Bisetti I (B.) c. Muralli (C. A.); Serrenti (B.) c. Boselli (C. A.). - Mosca: Russo (B.) c. Spinella (C. A.); Citro (B.) c. Minotti (C. A.). - Gallo: Bisotti II (B.) c. Della Valle (C. A.). - Medi: Campo dell'Orto (B.) c. Gallegati (A. P. G.). - Leggeri: Rossi (B.) c. Lenner (C. A.).

(Continua da pag. 6)

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Ha tre quarti di secolo un'opera famosa

Anziana e vivace la "Manon,, di Massenet

Come il compositore francese ricordava la nascita della sua creatura prediletta Con Haydn nel "mondo della luna,,

«On l'appelle Manon, elle eût hier seize ans...». E son passati settantacinque anni da che Manon si chinò curiosa sulle spalle di De Grieux per leggere ciò che scriveva di lei. La personcina è ancora fresca e vivace. «Nulle voix n'a de plus doux accents, nul regard plus de charme avec plus de tendresse». Così ancora oggi. Attorno a lei amanti e custodi diventano ogni di più canuti, cadono a pezzi le scene fittizie e convenzionali di quel mondo incipriato e lusingatore, e l'accento è sempre tenero, carezzevole, sensibile, il dramma sempre toccante. Dal timido arrivo dalla provincia al primo trepido incontro con il fatale amico, dalla voluttuosa intimità al tenerissimo addio, dall'affannoso inseguimento dell'amante perduto alla catastrofe, è tutta una serie di vicende drammatiche, la storia di un'anima.

Modestamente, ma sicuramente, Manon s'è ormai aggiunta alla schiera delle persone musicali che non saranno dimenticate. Non le si richieda più di quanto può dare: è una modesta eroina. Se pure l'opera teatrale sembra qua e là impallidita, quasi per la sensibilità, se Lescaut canta per couplets, se De Grieux sospira qualche romanza di antico taglio, se qualche duetto e qualche coro hanno lo stampo del vecchio opéra-comique, due elementi son degni di grande pregio: l'accento sensuale e melanconico di Manon, e la eleganza di tutta la partitura.

Valentieri ricordava Massenet la sorte delle sue opere, specialmente della Manon:

«I miei ricordi sono esatti. Una mattina, nell'autunno del 1881, ero molto agitato, anzi perplesso. Carvalho, direttore dell'Opéra-Comique, mi aveva affidato i tre atti di Phoebé di Enrico Meilhac. Li avevo letti, riletti e nulla mi era piaciuto. Impaziente, esasperato, corsi da Meilhac. Il fortunato autore di tante simpatiche opere m'accolse nella sua biblioteca. — E' terminato? — Sì, è fatto, non ne parleremo mai più — risposi. Vedevo attorno a me il vuoto, il nulla. Nello stesso istante, gettando gli occhi su i libri ammucchiati, un titolo mi turbò.

— Manon! — gridai, indicando col dito un volume.

— Manon Lescaut, ebbene è Manon Lescaut, che volete?

— No, Manon, [illegible] soltanto.

— Venite domani a colazione in casa Vachette.

«Recandomi all'invito, avevo più curiosità che appetito. Incredibile sorpresa, trovai sotto il tovagliolo i due primi atti di Manon. Gli altri tre seguirono dopo pochi giorni.

«Eravamo nella primavera del 1883. Tornato a Parigi, e terminata l'opera, mi fu dato convegno presso Carvalho. Incontrai Madame Miolan Carvalho, Meilhac e Philippe Gille. Manon fu letta dalle nove di sera a mezzanotte. I miei amici ne furono entusiasti. L'indomani Carvalho firmava il contratto. L'anno seguente Manon ebbe poco più di 80 rappresentazioni consecutive.

* *

La ricorrenza del centocinquantesimo anno della morte di Haydn e la necessità di rinnovare con l'ausilio dei grandi il repertorio, angusto e sfortunato nelle recenti produzioni, hanno indotto alcuni teatri stranieri a inscenare Il Mondo della luna, e l'attivissima Casa editrice Bärenreiter di Kassel, a stampare, la prima volta, quel «dramma giocoso», che il grande austriaco compose e vide rappresentato nel 1777.

Il soggetto, che dovrebbe esser noto anche agli italiani per la musica di uno dei nostri ottimi operisti nel Settecento, Baldassare Galuppi, venne sceneggiato da Goldoni in un libretto nel quale nulla si deve cercare oltre l'amenità.

Un imbroglione, Ecclitico, che si finge astronomo, ha costruito una specie di cannocchiale, che, combinato con un apparecchio diafano, consente ai creduli di vedere figure umane in varie pose, e queste figure, egli rivela, son di esseri viventi nella luna. Manco a dirlo, son di persone collocate dietro la cortina trasparente. Gli crede Buonafede, un maniaco dell'astronomia, ed illuso di scorgere vicina e nitida la gente lunare lo ricompensa largamente. C'è anche l'intreccio amoroso. Buonafede ha due figlie; una è corteggiata dallo stesso Ecclitico, e lo gradisce; l'altra dal cavalier Ernesto, e lo riama; la servetta, della quale Buonafede spera qualche grazia, vuole invece il servo Cecco. Ecclitico promette a Buonafede l'ascesa alla luna, di cui l'imperatore, dice, è suo amico; propinatogli un sonnifero, lo fa vestire stranamente e trasportare in un giardino stranamente addobbato. Come le cose vadano a finire è prevedibile. Buonafede crede d'esser lassù, non riconosce Cecco-imperatore, né i familiari in sovrannaturali apparenze, concede agli innamorati le figliuole e la do-[illegible] meriera, e, quando torna in sé, è troppo tardi.

Assai piacque, con la musica di Galuppi, il libretto, che molte volte fu pasticciato da impresari e da cantanti nelle repliche in Italia e fuori, ma più numerose e non brevi varianti anonime, specialmente nello snodamento dell'azione, soffrì nella stesura per Haydn, dedicata a principesche nozze nel castello di Esterhaz.

Alla revisione della partitura, quindi alla ristampa, ha provveduto l'inglese H. C. Robbins Landon, autore, fra l'altro, d'un eccellente e copioso saggio sulle Sinfonie di Haydn. Egli consultò gli autografi frammenti del melodramma serbati nella Biblioteca dell'Opéra a Parigi; si giovò delle fotografie probeliche di quelli ora non visibili nella Biblioteca di Stato di Berlino; per lo stesso impedimento potè riguardare soltanto la copia manoscritta, approntata nel 1800, dell'intiera partitura, che è racchiusa negli [illegible] archivi della Casa Esterhazy a Budapest.

a. d. c.

I concerti sinfonici del Regio

Domani sera, alle 21.15, nel cortile dell'Università (via Po 17) il maestro Carlo Felice Cillario dirigerà un concerto sinfonico organizzato per la stagione sinfonica popolare dell'Ente Teatro Regio e dal Comune. In programma musiche di Mozart, Verdi, [illegible]. Ingresso libero.

Emma Danieli si dà all'archeologia

Emma Danieli, presentatrice della tv e ora anche attrice, è entrata per prima nella tomba etrusca scoperta nella necropoli di [illegible] nei pressi di Tarquinia

LE PRIME DEL CINEMA

Notti movimentate di Martine e Diana

Titolo: LA PRIMA NOTTE.
Regista: Alberto Cavalcanti.
Interpreti: Martine Carol, Vittorio De Sica, Ph. Nicaud, S. Sernas.

(Reposi) — Nella Venezia moderna dei turisti e degli snob, capita una bella avventuriera che tira a conquistarsi un marito, ostentando come unica ricchezza una valigetta piena di gioielli. Questa valigetta fa gola a un vecchio barman, un furfante matricolato di cui nessuno sospetta l'attività di ladro e falsario. Per impadronirsene, sfruttando la somiglianza fra un suo affiliato, il pittore Gérard, e un principe orientale che va sulle copertine delle riviste, egli fa in modo che Isabella s'innamori del pittore credendo che sia il principe e lo sposi. Durante la prima notte, i due complici dovrebbero poi svignarsela con la preziosa valigetta.

Ma il piano va all'aria perché Gérard si innamora della sua vittima e non vuol più derubarla; il che costringe il barista a estremi rimedi che getteranno la sposina, rimasta senza gioielli e senza marito, nella disperazione. Ma col ritorno di Gérard e la restituzione della valigetta, tutto s'accomoda. Quanto ai gioielli, già s'era capito che erano falsi...

Diretto da un regista famoso ai suoi tempi [illegible] d'avanguardia, il film è convenzionalmente piacevole, ben fotografato e recitato con disinvoltura.

Titolo: E' NECESSARIA LA LUNA DI MIELE?
Regista: Maurice Elvey.
Interpreti: Diana Dors, David Tomlinson, Bonar Colleano.

(Doria) — Sposi durante la prima notte anche in questo filmetto inglese che arieggia la comicità meccanica della pochade. Sul punto di congiungersi con la sua seconda moglie in un albergo di Londra, un ufficiale è sorpreso dalla moglie n. 1 che contesta la validità del loro divorzio in territorio inglese. Situazione imbarazzante per il bigamo, che si trova due mogli sulle braccia e non ne può usufruire nessuna. Ne consegue una movimentatissima notte nuziale in bianco a tre personaggi, finchè un timido amico del marito, entrando come quarto nel gioco, s'innamora della moglie n. 1 e pone fine all'imbroglio.

Il film è di qualche anno fa e si sente; tuttavia scorre ancora e qua e là diverte.

l. p.

Simone de Beauvoir scrive un soggetto

"Narrerà,, sullo schermo i suoi amori con Sartre?

PARIGI, venerdì sera. Simone de Beauvoir, la compagna spirituale di Sartre, musa dell'esistenzialismo, ha accettato di scrivere un soggetto per un film assai singolare che avrà come tema — in sette episodi — la libertà della donna.

In realtà non si tratta di una vera e propria pellicola, ma d'una specie di «inchiesta cinematografica»: così infatti viene definita. Oltre alla Beauvoir sono state chiamate a collaborare anche altre scrittrici tra cui Louise de Vilmorin, Nicole Védrès e Françoise Giroud.

Esse dovranno esprimere le loro esperienze e considerazioni a sceneggiatori specializzati i quali per ogni donna-scrittrice (saranno sette in tutto) realizzeranno un episodio. Va da sè che il tema della libertà e la donna sarà esaminato soprattutto in rapporto all'amore.

Simone de Beauvoir si riserva a tale proposito qualche interessante rivelazione sui suoi rapporti con Sartre?

La Demongeot gitana

Mylène Demongeot, la diva della nuova generazione (che attualmente è la «vedette» del cinema francese alla Settimana di Tokio) interpreterà quanto prima un film prodotto da suo marito Henri Coste, noto autore di servizi fotografici d'attualità.

Il Coste, deciso ad amministrare vantaggiosamente il «patrimonio artistico» della consorte, ha fondato una casa cinematografica e come prima iniziativa ha affidato a Claude Renoir, figlio del regista (e nipote quindi del pittore), l'incarico di preparare il film «Storia di Romani». Il titolo può ingannare: non si tratta d'un'opera culturale. Il film narrerà invece gli «incidenti» che provocheranno in un tranquillo villaggio provenzale i passeggeri d'un carrozzone-carrozzone di zingari rimasto bloccato da una «panne».

Protagonista, e naturalmente scatenata gitana, sarà Mylène Demongeot. Ecco dunque spiegato perchè l'attrice da qualche tempo si era tinta da bionda a bruna.

Tagliaborse improvvisato

Robert Bresson si è sottoposto per lunghe settimane ad un'insolita preparazione allo scopo di poter degnamente dirigere il film intitolato «Pickpocket», nel quale si narra la storia di un giovane studente il quale, dopo avere compiuto qualche furterello per assistere la madre malata, ci prende gusto e diviene borseggiatore di classe.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico alle 21 sul Nazionale - Gran gala, spettacolo di varietà del Secondo alle 21 - Alla tv: La foresta pietrificata, dramma di Robert Sherwood (ore 21)

VENERDI' 19 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 497,3; Torino m. [illegible]). — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: [illegible] della settimana: «La questione agraria», di Karl Kautsky, a cura di C. Barbera - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 16,30: Melodie [illegible]. Ore 17: Giornale - Programma per i ragazzi: «Cavallo imperatore», [illegible] - 17,30: [illegible] - 17,45: Pomeriggio musicale - 18,30: Questo nostro tempo: aspetti, costumi e problemi di oggi [illegible] - 18,45: [illegible] Gli isotopi radioattivi in medicina e biologia».

Ore 19: Musica [illegible] per i giovani, a cura di Piero Piccioni e Sergio Corbucci - 19,15: Romanzi in tre minuti, a cura di Riccardo Morbelli - 19,30: [illegible] Luigi Bartolini: «Il [illegible]»; Ercole Patti: «Le donne» e altri racconti, a cura di Arnaldo Bocelli - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Motivi di successo - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

[illegible]

Ore 21,05: Concerto sinfonico diretto da Pietro Argento, con la partecipazione della clavicembalista Giuly Chili [illegible]

[illegible]

TELEVISIONE

[illegible]

SABATO 20 GIUGNO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 11: Radiorama delle vacanze - 11,30: Musica sinfonica - 12,10: Canzoni in voga - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - [illegible] - 14: Giornale - 14,15: Chi è di scena? - 16,30: Canzoni e ballabili - 17: Giornale - Sorella Radio - 17,45: Terzo atto del «Don Pasquale», di G. Donizetti - 18,25: Complesso [illegible] - 18,40: Università Marconi - 19: [illegible] del Lotto - 20: Un po' di Dixieland - 20,30: Giornale - 21,15: «Il gioco dell'amore e della morte», di R. Rolland - 22,30: Tre per tre - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Capolinea - 10: Disco verde - 13: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - 14: [illegible]

[illegible] - 16,30: Giornale - 17: [illegible] - 18: Giornale - «Dubrovskij», dal racconto di A. Puskin - 18,35: Ballate [illegible] - 19,30: Musica in celluloide - 20: Radiosera - 20,30: Club - 21: «Francesca da Rimini», opera di R. Zandonai - Ultime notizie - Siparietto.

TELEVISIONE. — Ore 14: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale ed estrazioni del Lotto - 18,45: Passaporto n. 5 - 19,10: Lettere alla tv - 19,35: «Addio, mia bella addio» - 19,55: In cammino per l'Europa - 20,30: Tic-tac - Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Il [illegible] - 22,05: Da Parigi: concorso ippico - 23: Telegiornale.

La clavicembalista Giuly Chili eseguirà stasera alla radio (Nazionale, ore 21) il concerto in re minore di G. S. Bach nel corso del concerto sinfonico diretto dal maestro Pietro Argento

Visite a Mostre d'Arte

Dipinti dell'Ottocento

Ultima Mostra prima delle ferie estive alla Galleria Martina con pregevoli opere di pittori dell'800, fra i quali Emma Ciardi, [illegible], Cavalieri, Delleani, Calderini, Tavernier e due grandi paesaggi del Follini. A questi dipinti se ne aggiungono altri di Cesare Maggi, Cesarini, Grosso, pastelli di Pergola e acquerelli di Venezia di Ravagnan.

La banda annientata

XLVII. — Dopo la fine di Vincent Coll e di Legs Diamond, compare alla ribalta della notorietà Gabriel Vigorito, un ladro di automobili che ha al suo servizio tutta una vasta organizzazione i cui membri non si conoscono fra di loro e soprattutto non sanno chi è il capo che dirige il loro lavoro. La polizia scopre che numerosissime automobili di lusso vengono spedite nel Nord Europa. Un'inchiesta condotta da un agente in Norvegia porta alla scoperta della colpevolezza di Vigorito che viene arrestato, processato e condannato a dieci anni di prigione. Intanto Dutch Schultz, dopo la fine dei suoi rivali Vincent Coll e Legs Diamond, ha ingrandito il suo giro d'affari. Processato per evasione al fisco viene assolto. Una sera dell'ottobre 1935, mentre Dutch Schultz, in compagnia di tre suoi collaboratori sta tranquillamente bevendo e chiacchierando in una sala del bar Palace, due individui armati fanno irruzione nel locale e scaricano le loro armi contro Schultz e compagni, ferendoli gravemente.

Circa un'ora dopo l'attentato contro Schultz ed i suoi tre collaboratori, due altri membri della sua banda, Martin Krompier e Samuel Gold, si trovano in una bottega da barbiere presso la stazione di Longacre Square del metrò nuovayorchese, all'angolo della 7ª Strada e della 47ª, quando una raffica di colpi si abbatte su di loro, colpendoli gravemente. Poichè respirano ancora vengono trasportati al Policlinic Hospital. In tal modo la banda Schultz si trova praticamente annientata, tanto più in quanto uno dei suoi membri più validi, l'ex autista e guardia del corpo Bo Weinberg, divenuto ormai il braccio destro di Schultz, è scomparso misteriosamente da cinque settimane. Al City Hospital di Newark, ove Schultz, Rosenkrans, Berman e Frank sono stati trasportati, si praticano loro delle trasfusioni di sangue e le cure del caso. Ma le probabilità di cavarsela sono minime. Al capezzale di

LA TIGRE DEL BRONX

Schultz non soltanto si alternano ispettori, nella speranza che egli si decida a parlare, ma siede in permanenza uno stenografo della polizia, incaricato di trascrivere tutto quanto il bandito può eventualmente dire durante il delirio. Ma moltissime delle parole che egli pronuncia sono inintelligibili. Ciò nonostante la polizia cerca di interpretare misteriose frasi di questo genere: «Giorgio, non muoverti!», oppure «Ascolta Phil è la gozzoviglia, la gozzoviglia. Qual è questo numero nel tuo taccuino: 13798?» oppure: «John, te ne prego, hai comperato questo albergo?». La signora Schultz viene a visitare il marito, il quale, vedendola, cerca di scendere dal letto e geme: «Sono mezzo pazzo!». La signora Schultz, nata Francesca Maxwell, è stata «girl» del music-hall quando cinque anni prima Dutch si era innamorato di lei e l'aveva sposata. I coniugi hanno

due figli. La signora lascia piangendo il capezzale del marito, ma la polizia è stata a fare una perquisizione nei cassetti dell'alloggio che gli Schultz occupano da qualche giorno in un albergo di Newark, e vi trovano dei documenti rivelanti come per l'organizzazione Schultz lavorino circa 300 persone i cui stipendi mensili formano un totale di 65.000 dollari. Le guardie del corpo ven-

gono pagate 7500 dollari alla settimana. Nei cassetti di Schultz la polizia trova anche delle ardenti lettere d'amore indirizzategli dalle sue ammiratrici. Forse la signora, gelosa, ha voluto vendicarsi del marito? In tutti i modi essa ha cominciato a mentire alla polizia, quando ha negato di essere stata dal marito un'ora prima che avvenisse l'eccidio al bar Palace, ma, rico-

nosciuta dai testimoni, ha poi ammesso di avere mentito. Anzi ha aggiunto che, uscendo dal bar, si recò a un cinematografo e non seppe del delitto che il giorno dopo. Le dichiarazioni della signora saranno accuratamente controllate. Intanto la mettono in prigione. A un amico personale affiliato alla sua banda, venuto a fargli visita, Schultz sussurra, benchè sia moribondo: «Vendicatemi sui cinesi, e sui suoi amici e sul comandante di Hitler».

SEGUE: Un funerale clandestino

U L T I M E N O T I Z I E

Scalpore negli Stati Uniti

«Bocciato» dal Senato il ministro Strauss

L'ex ammiraglio era stato presidente del comitato per l'energia atomica - Dallo scorso novembre Eisenhower lo aveva chiamato a reggere il dicastero del commercio - Ora deve dimettersi

WASHINGTON, venerdì sera. Il Senato americano con 49 voti contro 46, si è rifiutato di approvare la nomina di Lewis Strauss a segretario al commercio.

Il voto rappresenta un colpo al prestigio del presidente Eisenhower, il quale, nonostante l'atteggiamento d'una parte dei senatori, aveva deciso di mantenere la nomina, mentre lo stesso Strauss gli aveva chiesto di desistere.

La storia degli Stati Uniti non offre che altri sette casi di rigetto di una nomina ministeriale. L'ultimo caso, nel 1925, fu quello concernente la designazione di Charles Warren alla carica di segretario alla Giustizia.

Strauss dovrà ora lasciare la carica di segretario al commercio, che ricopriva dal novembre scorso. Al voto odierno si è pervenuti dopo una delle più aspre discussioni che si siano mai avute al Senato in merito a una nomina presidenziale.

L'amm. Lewis Strauss

Strauss era stato accusato dai democratici «di aver mancato di onestà e di capacità» nei suoi rapporti con il Congresso, ma il fatto che ha maggiormente stupito è che contro di lui si siano pronunziati anche alcuni membri del partito repubblicano.

La Casa Bianca è stata immediatamente informata dell'esito della votazione. Il portavoce James Hagerty, richiesto di commentare l'accaduto, ha semplicemente detto: «Per il momento non abbiamo alcun rilievo da fare». Comunque, è facile intuire che la sconfitta deve avere profondamente amareggiato Eisenhower.

Da parte sua Lewis Strauss un ex-ammiraglio di 63 anni di lontana origine tedesca, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Il Presidente mi ha designato alla carica di segretario al commercio e ho esercitato queste funzioni dal 13 novembre 1958. Ora il Senato si rifiuta di confermare tale nomina.

«Tengo tuttavia ad esprimere la mia riconoscenza al Presidente per la fiducia riposta in me e voglio anche ringraziare i senatori dei due partiti che hanno votato in mio favore. Testimonio la mia gratitudine a tutti gli amici e a tutti coloro che mi hanno incoraggiato dandomi il loro appoggio; vorrei dire loro che sono fiero di aver potuto servire il mio paese per tanti anni.

«Ho fatto del mio meglio per difendere la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, prendendo in alcuni momenti, per il bene del paese, misure che non sono state sempre apprezzate, per non dire popolari. Lascio dunque la mia carica con la convinzione che la storia mi renderà giustizia».

Al termine della seduta, il senatore repubblicano Hugh Scott, uno dei più fermi sostenitori dell'ex-Ministro, si è recato nella tribuna riservata alla stampa ed ai giornalisti ha dettato la seguente affermazione: «Un gruppo di irresponsabili ha voluto infliggere una condanna politica ad un onorato servitore dello Stato. L'ammiraglio Strauss, patriota in guerra e in pace, è stato vergognosamente trattato per volgari motivi di carattere strettamente personale».

L'ammiraglio Strauss, dimessosi un anno fa dalla presidenza della Commissione per l'energia atomica, era divenuto consigliere di Eisenhower per l'applicazione del programma «atomico per la pace». In seguito e precisamente il 13 novembre scorso era stato nominato Segretario (ovvero ministro) al Commercio.

L'arrivo a Milano delle "girls" scandinave contro il cui ingaggio è stata sollevata una campagna dal giornale svedese «Stockholm Tidningen». Le ragazze, tutte bionde, si esibiranno in balletti al Casinò di San Pellegrino Terme (Telefoto a «Stampa Sera»)

La grave ammissione del geometra sul viaggio di Ghiani

Brevissimo e senza contrasti il confronto tra Fenaroli e Gori

La sola contestazione fatta dal commendatore alle dichiarazioni del conduttore del vagone letto è quella relativa a chi avrebbe pagato il conto di Ghiani sul treno - «Lo pago io», avrebbe detto il vedovo di Maria Martirano; ora smentisce - Il nuovo testimone, all'uscita dall'interrogatorio, afferma che l'accusato gli è parso tranquillo

Roma, venerdì sera. L'ammissione di Giovanni Fenaroli, secondo cui Raoul Ghiani viaggiò effettivamente con lui la notte fra il 7 e l'8 settembre, ha suscitato grande impressione. Appare ormai chiaro che l'istruttoria sulla uccisione di Maria Martirano è entrata in una fase decisiva.

E' la prima volta che l'enigmatico vedovo di Maria Martirano fa un'ammissione così grave. Evidentemente, data la sua straordinaria astuzia, ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Non bisogna dimenticare che il geometra è l'uomo dalle mille risorse; non bisogna dimenticare che egli ha tenuto testa, a lungo e con successo, agli assalti continui dei suoi accusatori. Se ha fatto la grave ammissione, vuol dire che gli è convenuto — di fronte a una prova irrefutabile come quella del foglio verde — di non precludersi altra via di scampo con l'insistere su una posizione obiettivamente insostenibile.

Ora, dopo aver ammesso che Ghiani quella notte viaggiò con lui, quale linea di condotta intende adottare per salvarsi dal vortice che sembra stia per inghiottirlo insieme al Ghiani? Nei prossimi giorni si vedrà.

Le dichiarazioni del conduttore del vagoni-letto, Rodolfo Gori, sono state contestate nel carcere di Regina Coeli al geometra nel corso di un confronto avvenuto nel primo pomeriggio. All'uscita dal carcere di via della Lungara, secondo quanto riferisce un'agenzia di stampa, il Gori ha dichiarato: «Quanto lo avevo detto è risultato vero. Fenaroli non mi ha smentito. Egli mi ha detto: «Il fatto che Ghiani abbia viaggiato con me non mi danneggia; anzi mi avvantaggia».

Il confronto a *Regina Coeli* tra il geometra Fenaroli e Rodolfo Gori non ha avuto momenti drammatici. Rodolfo Gori ha atteso qualche minuto l'arrivo di Fenaroli. Quando è giunto, accompagnato da due guardie carcerarie, lo ha salutato: «Buon giorno, commendatore». Fenaroli, un assiduo viaggiatore sul vagone *lits*, era infatti conosciuto dal conduttore Gori e dal personale viaggiante.

Il confronto nel carcere è stato preceduto dalla rivelazione dell'episodio del vagone-letto, fatta dal teste davanti all'imputato. Il colloquio in treno tra Fenaroli e il conduttore Gori si sarebbe svolto, come è noto, nel seguente modo: Fenaroli chiese a Gori se fosse possibile sistemare una seconda cuccetta «d'emergenza» nella sua cabina di prima classe, il conduttore gli fece osservare che vi era un posto disponibile in altro scompartimento a due posti. Il geometra non trovò nulla da ridire e lo «accompagnatore» fu sistemato in una cabina a due posti, dove rimase per tutta la notte.

Su questo punto il signor Gori sarebbe stato esplicito a quanto sembra — nel confronti di ieri. Nel corso del confronto vi sarebbe stata peraltro, una contestazione da parte di Fenaroli a proposito di chi pagò la differenza tra il biglietto di prima classe normale, esibito dall'accompagnatore, e il supplemento per il posto-letto. Il conduttore avrebbe riferito al giudice che Fenaroli, dopo che l'«accompagnatore» era stato sistemato in cabina, avrebbe detto testualmente: «Il conto lo pago io». Fenaroli avrebbe ribattuto: «No. Ho detto che avrei anticipato il denaro che lui mi avrebbe restituito poi».

A questo punto del confronto, il signor Gori sarebbe stato invitato ad uscire. Solo dopo mezz'ora di attesa, in una camera attigua, il conduttore Gori sarebbe stato fatto rientrare nella stanza per firmare insieme al Fenaroli i verbali del confronto.

Alla domanda degli inquirenti se il Gori ricordasse particolari del viaggio, il conduttore avrebbe detto che Fenaroli, subito dopo la partenza del convoglio, avrebbe chiesto un cognac, che gli fu servito.

Il giudice Modigliani avrebbe, quindi, contestato a Fenaroli questo particolare e il geometra avrebbe ammesso che tutto quanto risultava dai documenti di viaggio e quanto aveva riferito il conduttore rispondeva a verità.

«Lei ha fatto il nome di Ghiani?», ha chiesto un redattore dell'agenzia Italia al signor Gori, all'uscita dal Regina Coeli. «Non precisamente — ha risposto l'interpellato — ma avendo Fenaroli firmato il verbale nel quale la mia deposizione era stata riportata per intero, implicitamente egli lo ha ammesso».

Altre domande:

«Ha negato Fenaroli la rispondenza tra il documento di riconoscimento intestato al Ghiani e l'identità del presentatore?».

«No, non l'ha negata».

«E' in grado di riconoscere Ghiani?».

«Assolutamente no. Il mio mestiere mi porta ad incontrare quotidianamente centinaia di persone ed a distanza di tanto tempo non potrei fidarmi della memoria, tranne che per il caso di un viaggiatore [illegible] come il geometra Fenaroli».

«Qual è stata la sua impressione su Fenaroli?».

«Non mi è parso che pendesse su di lui una spada di Damocle. Era tranquillo, anche se non sorridente com'ero abituato a vederlo».

«E' in grado di ricordare il nome di colui che occupò la seconda cuccetta contrassegnata col n. 20, accanto a quella dell'accompagnatore di Fenaroli?».

«Non sono in grado di rammentarlo, ma il nome risulta certo dai documenti di viaggio».

«E' stato dunque merito suo se gli inquirenti hanno potuto accertare che a viaggiare con il Fenaroli quella notte fu proprio il Ghiani?».

«Non merito mio, ma la precisa compilazione dei documenti di viaggio. Questo è chiaro».

[illegible] il capo della sezione omicidi, dott. Macera, è stato ricevuto dal giudice istruttore, dott. Modigliani, a Palazzo di Giustizia. Il lungo colloquio al quale era anche presente il cancelliere, dott. Stragapede, è da mettersi in relazione agli ulteriori sviluppi delle indagini.

ULTIMA ORA

Stamane a Regina Coeli confronto Ghiani-Fenaroli

ROMA, venerdì sera. Questa mattina il giudice istruttore Modigliani, che sta conducendo le indagini sulla morte di Maria Martirano, ha interrogato nel carcere di Regina Coeli Raoul Ghiani. Successivamente il magistrato ha messo a confronto Ghiani con il geometra Giovanni Fenaroli.

Alla Corte d'Assise di Annecy: il processo per l'orrendo assassinio del Galland

Dimostrata da un Sherlock Holmes moderno la partecipazione al delitto di un cognato della vittima

Il criminologo svizzero prof. Haegg ha smantellato le asserzioni di Boris Boricki secondo il quale egli agì da solo nel sopprimere per vendetta il marito della figlia morta carbonizzata - Lo scienziato, valendosi dei più progrediti metodi di indagine, ha provato che Galland fu ucciso da due persone e che complice del Boricki non può essere stato che l'altro suo genero, Marcel Guedj

Nostro servizio particolare

Annecy, venerdì sera.

Un famoso criminologo svizzero ha fatto da Sherlock Holmes nell'«affare» Boris Boricki, l'uomo che ha confessato di avere ucciso per vendetta il marito della figlia morta. Il Boricki è attualmente sotto processo, dinanzi al Tribunale di Annecy. Egli ha ammesso, come si è detto, di avere assassinato il genero; ma la sua versione non ha del tutto persuaso anche perchè le dichiarazioni del prof. Haegg, direttore dell'ufficio di polizia scientifica di Ginevra, la contraddicono in gran parte.

La deposizione di Haegg ha dato al processo una nuova svolta e nuovo interesse e l'udienza di oggi è attesa con grande impazienza. Haegg si è servito, per dimostrare la sua tesi, dei più moderni metodi di ricerca e di prova della scienza poliziesca; davvero sembrava di sentire parlare uno Sherlock Holmes o un dottor Thorndyke, aggiornati al 1959.

Haegg eseguì uno studio microscopico della villa del delitto, a Ginevra, un mese dopo l'assassinio di Jean Galland, avvenuto nel 1957. Secondo il 61enne Boris Boricki, un sarto di origine ucraina, egli uccise il genero Galland con quattro colpi di pistola perchè nel 1955 aveva provocato la morte della moglie Frida, figlia del Boricki. L'altro imputato, Marcel Guedj, di 41 anni, marito della figlia maggiore del sarto ucraino, è accusato di avere cooperato con il suocero nella consumazione del delitto. In Tribunale, il Guedj, figlio di un rabbino di Algeri, ha invece ripetutamente dichiarato di non avere avuto alcuna parte nell'assassinio del Galland e che nella intera faccenda il suo ruolo è stato quello di un semplice spettatore.

La versione di Boricki tende a scagionare Guedj, a fare del caso un episodio di impetuosa vendetta di un uomo esasperato e accecato dalla passione.

Ora il meticoloso, paziente lavoro del professore svizzero, impostato su una base di lucida ricerca scientifica, minaccia di fare crollare la tesi del sarto e di suo genero. Infatti il prof. Haegg ha dimostrato che l'uccisione di Galland non può essere stata un caso di improvvisa furia omicida. Vi sono chiare indicazioni — ha affermato — che la vittima, al contrario, aveva i polsi e le caviglie legate quando i quattro proiettili stroncarono la sua vita.

Ma le dimostrazioni di Haegg non si fermano qui. Dopo avere pregato di chiudere gli «scuri» per fare il buio in aula, l'esperto elvetico ha proiettato su uno schermo improvvisato una serie di immagini fotografiche, dalle quali risulta che l'assassino, o gli assassini, erano con le spalle alla porta, e non di fronte, quando Galland entrò nella stanza: il che del resto è confermato dai segni lasciati dai proiettili nella parete.

Da parte sua, l'esame microscopico ha rivelato tracce di sangue sugli abiti che Marcel Guedj indossava il giorno del delitto. L'imputato sostiene che si tratta del sangue di un pollo da lui squartato in occasione di un pranzo, ma il prof. Haegg ha esibito diapositive microscopiche che illustrando gli esperimenti chimici personalmente eseguiti, danno la prova che le macchie scoperte sugli abiti di Guedj sono di sangue umano, e non di pollo.

A questa dimostrazione il Guedj ha reagito dicendo che se le sue macchie come asseriva l'esperto, dovevano trattarsi del sangue sgorgato da certe ferite che egli aveva riportato in un incidente d'auto, qualche tempo prima della morte di Galland. Ma, con la spietata logica dello scienziato, il professore svizzero ha ribattuto che ciò non poteva essere, perchè le macchie di sangue trovate sugli abiti dell'algerino risalivano proprio all'epoca del delitto. Su questo non vi è dubbio. E non basta ancora: Haegg ha aggiunto che il fango rilevato sui vestiti di Guedj corrisponde esattamente a quello prelevato nel giardino, nella zona in cui fu sepolto l'infelice Galland. Il che contrasta con quanto ha sempre sostenuto il Boricki, di avere, cioè, seppellito lui solo, dopo averlo assassinato, il corpo della vittima, nell'intento di nascondere il delitto.

Insomma, dopo la deposizione del prof. Haegg, tutto sembra indicare che Galland non fu la vittima di un delitto passionale, perpetrato da un solo uomo, ma d'un complotto accuratamente predisposto e condotto a termine da almeno due persone.

Da rilevare che alcuni testimoni, negli interrogatori subiti ieri, hanno fatto dichiarazioni che negano che Galland sia stato un brutale ubriacone quale Boricki l'ha descritto. Gli stessi testimoni hanno poi contestato il quadro dipinto da Boricki di una Frida profondamente amata dai genitori, e la cui morte nelle fiamme della cucina provocò insopportabile angoscia nel padre, fino a spingerlo alla uccisione del genero, sospettato di aver deliberatamente provocato la tragedia.

Senza dubbio, la deposizione del criminologo elvetico ha serrato un cerchio attorno a Boricki e, soprattutto, a Guedj. Resta ora da vedere come gli imputati reagiranno al drammatico atto di accusa contenuto nelle prove fornite da Haegg, e alla ribadita imputazione di omicidio premeditato compiuto in associazione.

g. s.

Boris Boricki, l'assassino del genero Jean Galland (Tel.)

La villa nei pressi di Ginevra ove fu scoperto il cadavere decapitato di Jean Galland

Un noto ristorante chiuso a Morano Po

Casale, venerdì sera.

Il Questore di Alessandria, su segnalazione dell'autorità giudiziaria di Casale Monferrato, ha fatto chiudere stamane a tempo indeterminato, a Morano Po — un paese distante circa 6 km. da Casale — l'albergo ristorante «Canarino giallo», di proprietà della signora Modestina Anzaldi in Bagna, gestito dal quarantaseienne Giuseppe Panelli. Questi, su mandato di cattura del Procuratore della Repubblica, è stato tratto in arresto per contravvenzione alla legge Merlin.

Nel ritrovo in questione, notissimo in questo lembo del Casalese, trovavano, secondo l'accusa, facile ospitalità coppie clandestine e donne già appartenenti a «case chiuse». Il Panelli, che è imputato di sfruttamento, nell'ottobre scorso ebbe un diverbio violentissimo con la propria moglie, Giovanna Fais di 25 anni, sarda, in conseguenza del quale la donna tentò di sopprimersi ingoiando numerose pastiglie di chinino. Fu strappata con difficoltà alla morte dal pronto e energico intervento dei sanitari.

Ferita per disgrazia da una scarica di doppietta

Casale Monf., venerdì sera.

La contadina Emilia Simone di 62 anni, residente a Villamiroglio nel Casalese, mentre stamane si recava al lavoro in un suo podere situato in regione «Devese», è stata impallinata da una scarica di doppietta da caccia calibro 12. Il colpo era partito dal cortile del cascinale di proprietà dell'agricoltore Mario Monchietto; tuttavia data la distanza circa — settanta metri — le ferite riportate dalla donna sono fortunatamente lievi. Infatti essa non è dovuta ricorrere all'ospedale, ma è rimasta in cura del medico condotto del luogo che l'ha giudicata guaribile in una decina di giorni s. c.

Indagini sono in corso da parte dei carabinieri della stazione di Gabiano Monferrato ma, stando alle prime informazioni, sembra che la disgrazia sia puramente accidentale. E' accaduto cioè che il Monchietto, appassionato cacciatore, dopo aver pulito il proprio fucile ha voluto provarne la chiusura, introducendo nell'arma una cartuccia: lo scatto violento della chiusura avrebbe fatto partire il colpo.

Nelle acque del Lago Maggiore

Due ragazzi morti annegati

Erano a bordo di un canotto di gomma che improvvisamente si è rovesciato - Altri due fanciulli vittime dei bagni

Luino, venerdì sera.

E' stata ricostruita la tragedia che stanotte nello specchio di lago antistante questa cittadina ha provocato la morte di due giovani del paese: Giuseppe Badiali di 18 anni e Giorgio Fraquelli di 16. I due ragazzi in compagnia di loro amici, il diciottenne Giampiero Cipolla e il ventenne Dario Caprara, si erano portati verso le 22,30 sulla riva del lago. Il Badiali era incaricato della custodia di un canotto di gomma, e ne aveva approfittato per invitare i tre amici ad una gita notturna sul lago. Decisero di fare a turno; presero posto nella piccola e fragile imbarcazione il Badiali e il Fraquelli e puntarono subito verso il largo remando con un pezzo di rastrello non avendo i remi.

La disgrazia deve essere stata causata da una mossa imprudente di uno dei due che provocava il capovolgimento del canotto. Il Fraquelli finito in acqua e inesperto del nuoto, si deve essere aggrappato all'amico trascinandolo con lui nei gorghi. Sulla riva i due altri amici stanchi di attendere, si avviarono verso l'imbarcadero percorrendo presso la riva il tratto di Lungolago; capovolto nell'acqua videro il canotto. Chiamarono allora a gran voce; poi, non ricevendo alcuna risposta, uscirono in lago iniziando le ricerche con l'ausilio di alcuni pescatori.

Più tardi, avvertiti telefonicamente, giungevano sul posto i vigili del fuoco di Luino ed i carabinieri. Le ricerche continuano tuttora, seguite dalla riva da una piccola folla angosciata e commossa. Confusi tra la gente i parenti delle vittime piangono i loro cari.

Altri due giovinetti sono rimasti vittime delle acque a Milano e provincia. A Trezzo D'Adda il tredicenne Raffaele Belloni in seguito a malore dovuto a congestione, mentre transitava accanto ad un canale, cadeva in acqua annegando miseramente. A Milano lo studente quindicenne Remo Lodi, recatosi nella cava Alfa Romeo per prendere un bagno, veniva colpito da improvviso malore e prima che qualcuno potesse prestargli soccorso, scompariva nel fondo. La salma è stata in seguito recuperata.

Per lo sciopero dei marittimi

Le disavventure di alcuni passeggeri

Trieste, venerdì sera.

Dietro i laconici radiogrammi di servizio, intrecciati fra la sede centrale del «Lloyd Triestino» ed i comandanti delle navi bloccate dallo sciopero nei porti esteri, si cela una serie di piccoli drammi e disavventure dei passeggeri. Dalla *Neptunia*, ferma a Melbourne, si è appresa la vicenda di un emigrante che stava rimpatriando per sposarsi alla metà di luglio; egli è stato fra i primi a partire in aereo, per raggiungere ad Adelaide una nave inglese, con cui la società aveva tempestivamente concordato il trasbordo di parte dei passeggeri della *Neptunia*.

Anche il ritorno di alcune unità del «Lloyd» nei porti nazionali non è stato scevro di complicazioni per i passeggeri. Così la forzata omissione dello scalo di Venezia, oltrechè di Brindisi, nel rientro della motonave *Africa* da Capetown, ha procurato lunghe ore di trepidazione alla madre di una giovanissima passeggera austriaca, la quattordicenne Lewitgard Diem, imbarcatasi sola nel Sud-Africa ed affidata al comandante fino al previsto incontro con la mamma nella città lagunare.

Sfumato l'appuntamento, anche perchè la signora Diem era giunta all'ultimo momento a Venezia e non aveva avuto quindi il tempo di spostarsi a Trieste, il comandante dell'*Africa*, cap. Gelatti, è riuscito dopo molti sforzi a rintracciare telefonicamente e rassicurare la madre della giovane, che è stata poi accompagnata in treno a Venezia.

Un episodio pietoso è legato alla mancata sosta della motonave *Oceania* a Napoli, dove non si è potuta effettuare la traslazione della salma di una donna, emigrata molti anni fa in Australia. I parenti in lutto hanno atteso invano sulla banchina l'arrivo della nave, che in conseguenza dello sciopero puntava direttamente su Genova.

Graffiato da tre donne

Biella, venerdì sera.

Ieri sera al «pronto soccorso» dell'ospedale cittadino si è presentato il cinquantaquattrenne Darico Foglia, residente nella frazione Fenazza di Trivero, per farsi medicare contusioni e graffiature al viso e alle spalle. Il Foglia ha dichiarato di essere stato aggredito da tre vicine di casa durante una discussione sorta per cause imprecisate mentre egli attingeva acqua ad una fontanella situata nel cortile della sua abitazione. Ad un certo momento le tre donne si sarebbero scagliate contro di lui, senza risparmio di colpi.

Un ragazzo a Biella vittima d'una sua marachella

Biella, venerdì sera.

La marachella di un bambino di otto anni, di cui non viene indicato il nome appunto in considerazione della sua giovane età, ieri sera è finita in modo drammatico. Mentre rincasava a piedi il bambino, passando davanti all'ospedale, notava un ciclomotore incustodito e non sapeva resistere alla tentazione di inforcarlo per fare un giretto. Ma dopo un centinaio di metri, in fondo alla discesa detta appunto dell'ospedale, ne perdeva il controllo e cadeva rovinosamente, ferendosi in modo assai grave al volto e alle gambe. Il fanciullo veniva ricoverato al nosocomio proprio mentre il proprietario del veicolo denunciava a un agente la scomparsa del ciclomotore.

Una novantenne travolta da una moto a Occhieppo

Biella, venerdì sera.

Una vecchietta di 90 anni, Olimpia Pozzo, domiciliata ad Occhieppo Inferiore, stamane mentre attraversava la strada nei pressi della sua abitazione è stata travolta da una motocicletta. Trasportata all'ospedale, la vegliarda, che ha riportato lesioni in diverse parti del corpo, vi è stata ricoverata in gravi condizioni.

Suicida in un pozzo

Alessandria, venerdì sera.

I vigili del fuoco hanno recuperato a Mirabello Monferrato il cadavere della casalinga Clotilde Provera di 57 anni. Costei, per cause non ancora accertate, si era gettata nel pozzo situato nel cortile di casa, annegandovi.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Motociclisti in fin di vita per due incidenti stradali

Gravi scontri tra motomezzi nei pressi di Nizza Monferrato e di Mondovì - Pauroso volo di un automobilista in un canale

Mondovì, venerdì sera.

Un grave scontro di motomezzi si è verificato ieri sera sulla provinciale San Michele-Mondovì-Roburent. Il ventenne Francesco Sasso, di Santuario di Vicoforte, mentre proveniente da Roburent si dirigeva verso Mondovì pilotando una motoleggera è andato a cozzare frontalmente contro un'altra moto sbucata dalla opposta direzione e guidata dal ventiquattrenne Pietro Abbo di Montaldo Mondovì. Entrambi i piloti sono stati scaraventati fuori strada lungo la scarpata; essi sono stati più tardi soccorsi da un automobilista di passaggio.

Il Sasso ha riportato la frattura del cranio, la frattura della spalla e della mano sinistra, ed è stato giudicato con prognosi riservata; l'Abbo a sua volta, lamenta la frattura della spalla sinistra e ferite lacero contuse al viso.

Nizza Monf., venerdì sera.

Nella tarda serata di ieri, lungo la provinciale Incisa Scapaccino - Nizza Monferrato, due motociclette, sulle quali viaggiavano Giovanni Cossetti di Castelnuovo Belbo e Carlo Garrone, di Nizza, si sono scontrate: l'urto è stato talmente violento che i due mezzi si sono letteralmente sfasciati.

Alcuni contadini prestavano le prime cure ai due motociclisti e provvedevano al loro trasporto all'ospedale civile di Nizza Monferrato. Il Garrone, che ha riportato gravi lesioni interne e la commozione cerebrale, vi è stato ricoverato in fin di vita; il Cossetti, invece, ha riportato lesioni varie e la frattura del braccio sinistro, ma le sue condizioni non sono preoccupanti.

Canelli, venerdì sera.

Sulla provinciale S. Stefano Belbo-Calosso, un motoscooterista ha investito e travolto un ciclista. Pilotava il motoscooter Elio Serra, di 22 anni, da Calosso, mentre il ciclista investito è il diciottenne Oreste Alcalino, di Cossano Belbo. Nella conseguente caduta il Serra ha riportato lesioni craniche e una grave ferita alla regione parietale, nonchè la commozione cerebrale, per cui è ricoverato con prognosi riservata; l'Alcalino, invece, ha riportato contusioni agli arti inferiori e superiori, per cui è stato giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Rovigo, venerdì sera.

Sulla strada provinciale Adria-Loreo, verso le 2 di notte, un'auto giardinetta guidata dal commerciante ambulante Giordano Silvestrini di anni 33 da Adria, per cause non ancora accertate sbandava paurosamente e dopo aver divelto due paracarri precipitava — facendo un volo di cinque metri — nelle acque del Canalbianco. Fortunatamente il Silvestrini veniva proiettato fuori dall'auto e cadeva lungo l'argine del fiume a pochi centimetri dall'acqua, evitando così di fare una tragica fine.

Il commerciante veniva poco dopo soccorso da alcune persone messe in allarme dallo schianto.

Lo sciopero sarà rinviato?

Per i ferrovieri è probabile la ripresa delle trattative

Roma, venerdì sera.

Lo sciopero dei ferrovieri, con molta probabilità, non sarà più proclamato dalle organizzazioni sindacali della categoria, in quanto la richiesta di una ripresa delle trattative è stata accettata dall'amministrazione delle FS.

I rappresentanti dei lavoratori attendono per oggi un documento con le controproposte dell'amministrazione che, se giudicate soddisfacenti, saranno il punto di partenza per l'inizio di nuovi contatti tra le parti. I sindacati dei ferrovieri rivendicano la riduzione della settimana lavorativa e parità di retribuzione, il miglioramento e la trasformazione delle competenze accessorie e all'elaborazione di un piano quinquennale di costruzione di alloggi per i lavoratori.

Abbracciati in auto

Una interessante sentenza del pretore di Biella

Biella, venerdì sera.

Abbracciarsi in auto costituisce reato non di atti osceni in luogo pubblico, ma semplicemente di atti contrari alla pubblica decenza. A questa decisione è giunto stamane il pretore dott. Vittone al termine di un processo a carico del 47enne Virginio Finotti e della signora O. F., di 37 anni, che si erano appunto abbracciati in un'auto ferma nei pressi del cimitero urbano, mentre passava un funerale. Indignati i partecipanti al mesto corteo avevano avvertito la polizia.

Il Finotti è stato condannato a 2000 lire di ammenda e la donna a 1000 lire con la condizionale.